ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Sonzo illust.	Tribuna, Sonzo e Illustr. domenica
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . . »	48	56

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Giovedì 16 Settembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 16 Settembre 1897 Num. 255

ROMA, 15 settembre 1897

Oggi deve radunarsi in Vienna il Comitato esecutivo delle destre per prendere ulteriori accordi col Gabinetto, o, a dir meglio, per stabilire gli accordi definitivi. Il Badeni avrebbe dunque decisa la convocazione del *Reichsrath* prima di essere sicuro del fatto suo? Se così fosse, le pretese dei gruppi dei quali egli chiede l'appoggio potrebbero farsi maggiori, niente rendendo più esigenti e fieri della convinzione che il proprio avversario e il potente si trova messo fra l'uscio ed il muro.

Già i giovani czechi sono impazienti. Sembrava loro che il governo di Vienna indugiasse troppo a passare dalle parole ai fatti ed hanno cominciato a minacciare. In uno dei suoi ultimi numeri il *Narodni Listy* ha pubblicato, sotto il titolo « Vogliamo finalmente vedere dei fatti » un articolo che comincia con la enumerazione delle pretese degli czechi — che sono autonomia e parità di diritti — e termina con una dichiarazione eventuale di guerra senza quartiere. « Vogliamo veder dei fatti » dice l'organo dei giovani czechi; vogliamo che non soltanto sulla carta le nostre pretese sieno soddisfatte, ma anche nella pratica. E dopo aver detto che nè la Germania nè l'Ungheria sono in grado di impedire all'Austria di decidere come meglio le talenta del proprio avvenire; dopo aver detto che i tempi della supremazia di Bismarck e di Andrassy sono passati; che non si può più rappresentare in Austria il dramma della distruzione dell'opera liberatrice del conte Hohenwart, così il *Narodni Listy* concludeva:

Noi speriamo che il conte Badeni ed i suoi organi non si culleranno più attualmente in una ottimista illusione. Se la risposta del Gabinetto dovesse suonare contraria alle nostre legittime pretese, tutta intera la nazione di sei milioni verrebbe mobilizzata di un colpo per una valida ed attiva opposizione.

O con gli czechi interamente dunque, o contro di essi, deve trovarsi il Badeni. Ed i clericali? Dicesi che sia riuscito a ridurli a più miti consigli. Quanto vi sia di vero in ciò non tarderemo a vederlo, perchè siamo ormai con i sassi alle porte. Intanto i tedeschi sembrano decisi a continuare nell'ostruzionismo — un fiero articolo dell'odierna *Neue Freie Presse* non lascia alcun dubbio a tale riguardo — ed a portare fuori del *Reichsrath* la loro opposizione, se la maggioranza vi riuscisse a rendere impossibile la prosecuzione della loro tattica. E gli ungheresi ai quali l'organo dei giovani czechi nega il diritto di ingerirsi nelle questioni costituzionali dell'Austria, si mostrano più che mai fermi nel proposito di far dipendere il mantenimento del dualismo dal mantenimento dell'organizzazione centralista attuale. Ond'è che molti giornali, specie in Francia, vedono già nella questione delle riforme costituzionali austriache una questione internazionale.

Costoro esagerano per la naturale propensione loro a far convergere alla triplice tutto ciò che avviene negli Stati che la compongono. Il vero è che è nell'interesse di tutti i membri della monarchia austro-ungarica di trovare un termine di conciliazione che salvi della costituzione attuale tutto ciò, che conferisce forza e prestigio alla monarchia. La passione fa velo agli czechi come ai tedeschi; i sogni di indipendenza completa turbano i sonni di molti patriotti ungheresi, ma Francesco Giuseppe saprà dir lui la parola che czechi e tedeschi e boemi non sapessero pronunziare, e la gran crisi da molti profetata sarà ancora una volta scongiurata. Opera difficile certamente. Gli animi sono molto esacerbati. Leggiamo, ad esempio, nei clericale *Vaterland* che non misure regolamentari verranno applicate contro gli ostruzionisti del *Reichsrath* ma le disposizioni del paragrafo 76 del Codice penale concernenti i reati di pubblica violenza. Nondimeno è a ritenersi che prevarrà il sentimento della responsabilità collettiva. Che se così non fosse, certamente — fra le altre cose — l'età aurea della triplice dovrebbe ritenersi se non finita in Austria, avviata quanto meno al tramonto.

×

Un dispaccio da Berlino ci ha annunziato che la Repubblica del Guatemala fu dichiarata in stato di assedio, essendo scoppiata una rivolta contro il presidente Reina Barrios.

Pochi giorni fa l'assemblea costituente, riunita a Guatemala per approvare il trattato relativo alla adesione della Repubblica alla Federazione centrale-americana e rivedere la costituzione in modo da permettere la rielezione del presidente uscente, aveva rieletto per un altro quinquennio il generale Reina Barrios, i cui poteri scadevano quest'anno. Un dispaccio ricevuto dalla *Financial Post* induce a supporre che il movimento insurrezionale sia stato accompagnato da un attentato contro il presidente, la cui rielezione sarebbe stata come l'ultima goccia d'acqua che fa traboccare il vaso.

Il movimento attuale, che già era stato preceduto da un altro sul principio dell'anno, sarebbe motivato anche da difficoltà economiche e finanziarie, diventate enormi in Guatemala, come in tutte le repubbliche latine del resto, non escluso il Messico, che, malgrado l'energia intelligente di Porfirio Diaz ed il buono stato apparente dei suoi bilanci, comincia a scontare l'errore di un sistema monetario non buono.

DISSOLUZIONE

Non vogliamo spingerci fino a credere, come vanno dicendo gli stessi amici suoi, che la crisi risolutiva del Gabinetto sia imminente. A noi basta constatare per oggi che il processo di dissoluzione è non solo incominciato, ma è già a buon punto di maturazione.

I dissensi fra i ministri non sono più un mistero. Gli stessi ufficiosi, ora disegnando pupazzetti, ora scongiurando di lasciar da banda la destra e la sinistra, due cose che da circa quindici anni si dicono morte e sembrano pur sempre vive, ammettono implicitamente quei dissensi.

L'on. Di Rudinì è rappresentato, con rispetto parlando, come l'asino di Buridano. Egli sta fra l'on. Prinetti e l'on. Brin, incerto da che parte voltarsi. E logora il suo tempo a conciliare l'inconciliabile, sperando che dall'alta impresa nasca, come Minerva dal cervello di Giove, un... guardasigilli!

Ma il guardasigilli non si trova, e gli amici brontolano. I processi in corso aggiungono legna al fuoco del malumore e della discordia. Il ministro dell'interno, assumendo con poca ponderazione, l'*interim* della giustizia, ha creato una situazione anormale, che aggrava col suo intervento negli atti della magistratura, per mezzo di telegrammi i quali, non che nella legge, non hanno fondamento nè in cielo nè in terra!

L'Africa è anch'essa un elemento di grossi guai. Il ministro Pelloux grida dalla mattina alla sera: io sono un anti-africanista; ma vuole Adi-Cajè. Il presidente del Consiglio verrebbe via volentieri dall'Eritrea; ma l'on. Visconti-Venosta non tace le difficoltà internazionali che l'abbandono totale susciterebbe.

Si cerca un mezzo termine. Si confida in una lenta, larvata liquidazione della colonia; e si pensa di affidarne il carico all'on. Bonfadini; ma qui si urta, per quanto si dice, contro un ostacolo il quale aggiungerebbe alle discordie interne del Gabinetto, un altro elemento che in qualunque tempo, e con altri uomini, basterebbe da solo a determinare la crisi definitiva.

Per evitarla, invece, si *manovra*. E per manovrare a Milano si raduna un Consiglio dei ministri a scartamento ridotto, un Consiglio di ministri, che chiameremo *di colore*, perchè vi hanno preso parte unicamente gli *onor.* di Rudinì, Visconti Venosta, Prinetti e Luzzatti.

Degli altri membri del gabinetto uno se ne sta ai bagni, attendendo notizie; l'altro perde il suo tempo a fornire ai giornali ufficiosi telegrammi riservati perchè se ne servano ad attaccare un distinto ufficiale superiore dell'esercito. Ed è proprio il ministro della guerra, o chi per lui, che commette questa enormità. E per giunta alla derrata, condanna agli arresti in fortezza l'ufficiale che egli ha contribuito a far denigrare dagli ufficiosi e lo condanna perchè, senza rivelare secreti, quell'ufficiale ha difeso la propria lealtà, e reso omaggio alla verità!

Gli altri ministri finalmente, quelli che gli stessi loro colleghi chiamano ormai *secondari* perchè non devono aver voce in capitolo, mormorano sommessamente, quando non gettano sassi nella colombaia del Gabinetto.

In tutto questo, come si vede, c'è quanto basta per affermare che il processo di dissoluzione è non solo incominciato, ma è a buon punto di maturazione. Il che non toglie che tutti i tentativi saranno fatti per andare avanti ancora alla meglio e sia pure zoppicando.

Il pericolo comune sarà buon ausiliare per diminuire le asprezze della guerra intestina. Le influenze varie, ed anco, se occorre, una forzata rassegnazione, consiglieranno a non insistere su taluni provvedimenti d'ordine generale, o d'indole personale relativi alla Eritrea, e non graditi da chi ha il diritto di respingere la solidarietà e la responsabilità di certi spropositi.

Quanto al guardasigilli introvabile, si spera in Dio, e si crede che Dio provvederà. O non è forse il guardasigilli anche il ministro dei culti?!

Tutto ciò non impedirà peraltro che ai dissensi interni, e alle legittime repugnanze della Corona a consentire in quei provvedimenti, si aggiunga l'inorganica composizione della maggioranza parlamentare, che dovrebbe sostenere il Ministero, e lo sostiene nel modo da noi ieri accennato. Basta leggere i giornali degli amici del Gabinetto per vedere gli umori diversi dei diversi gruppi che compongono quella maggioranza, e per persuadersi che anche da questo lato il governo dell'on. Di Rudinì non si trova sopra un letto di rose.

Già fa capolino il palleggiarsi delle responsabilità; già si comincia a lavorare di insinuazioni per metter questo in malavista, e per togliere a quello ogni probabilità di esercitare una azione predominante nel confuso armeggio parlamentare a prò di un Ministero che, tutti lo vedono a poco a poco si sfascia.

E' la paralisi che s'avanza, e che rende ormai impossibile ogni utile movimento. Qualunque provvisione escogiti il Gabinetto trova nel suo seno le prime contraddizioni; trova di poi la diffidenza là dove sarebbe necessario che egli avesse intera ed illimitata la fiducia; trova finalmente la sicurezza che alla Camera non potrà a lungo ottenere larghi voti di consenso e di approvazione.

Condizione essenziale per affrontare, non diciamo per vincere, questa posizione è una sola: non muoversi. Si ricorrerà — come suolsi — alle concessioni, alle transazioni, ai mezzi termini; ma questi espedienti possono prolungare la vita nella inerzia, non consentire si lavori in modo da procacciare beneficio al paese.

Nè sono nostre queste che possono parere sperpetue. Sono degli amici del Gabinetto, di tutti gli amici, perchè non ce ne è uno, il quale, anche stampando il contrario, e mostrandosi disinvolto nelle polemiche dirette ad attestare l'accordo completo, ammirabile, commovente dei ministri, a voce sommessa non le ripeta e non se ne mostri preoccupato.

Preoccupazione legittima imperocchè questo governo ha lavorato in modo da distruggere il passato, da sconvolgere il presente, e da far sì che, per lo sconforto, per lo scetticismo, e per il disgusto, si affacci — paurosa — la visione dell'avvenire!

I francesi al Siam

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 15, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Il corrispondente del *New York Herald* gli scrive da Bangkok in data del 14 luglio confermando, malgrado le smentite del governo del Siam, tutte le informazioni telegrafiche precedentemente inviategli, secondo le istruzioni che il giornale gli aveva date.

Egli afferma essere verissimi i continui arresti di Rembigoni e Laosiani protetti francesi. Qualsiasi concessione di affari è rifiutata ai francesi. Le condizioni della sicurezza pubblica sono tali che i *trams* devono essere protetti dalla polizia, che se ne sta coi fucili carichi.

Il corrispondente del *New York Herald* pretende di essere stato il solo a dire la verità, perchè i corrispondenti dei giornali inglesi sono tutti creature del governo siamese.

Finisce dicendo che De France, residente francese a Bangkok, insieme a due commercianti francesi che si trovano adesso a Parigi, possono controllare tutte le sue notizie meglio che l'ambasciata siamese.

Questa lettera scritta al momento di lasciare prudentemente Bangkok, pubblicata ad arte nel momento psicologico che il re del Siam si trova a Parigi, indica quale sia lo scopo vagheggiato dal giornale americano.

Essa sarà molto acremente commentata dai giornali francesi, e questi commenti renderanno sgradevole al re del Siam il resto del suo soggiorno in Parigi.

Conflitto fra il prefetto e il municipio di Parigi

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 15, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) I socialisti del municipio di Parigi sono malcontenti, che al prefetto della Senna sia stata affidata la distribuzione ai poveri delle lire duecentomila, fissate per far loro sentir meno il peso del rincaro del pane.

Essi considerando questa decisione come una usurpazione dei diritti del Consiglio municipale, chiedono che questo venga convocato immediatamente.

Gli accusati del Panama

LA RIAPERTURA DELLA CAMERA

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 15, ore 10.20 ant. — (*Jacopo*). L'ex-deputato Laisant, uno dei nove rinviati davanti alla Corte di Assise per gli imbrogli del Panama, dichiara che l'accusa formulata contro di lui si basa sulla deposizione assolutamente falsa di Arton. Questi che pretende di essere andato in casa sua a portargli denari, non fu mai da lui visto.

Nacquet ha scritto una lettera in cui conferma che si presenterà alla Corte d'Assise.

— La riapertura della Camera avrà luogo probabilmente il 19 ottobre.

La rivista a San Quintino

(*Nostro teleg. part.*)

PARIGI, 15, ore 10 antim. — (*Jacopo*). La rivista a San Quintino riuscì imponente, senza incidenti notevoli di sorta.

Vi fu soltanto un episodio, degno di menzione.

Un cacciatore, nel momento che il suo squadrone si scagliava alla carica, perdette gli arcioni. Gli squadroni che lo seguivano avrebbero potuto schiacciarlo. Due gendarmi, certi Wallé e Loriol, si slanciarono in mezzo ai due squadroni, e raccogliendo il soldato caduto lo trassero a salvamento.

L'immensa folla di spettatori applaudì i due coraggiosi ed il presidente della Repubblica, prima della carica finale, li fece chiamare nella sua tribuna e li insignì della medaglia d'onore.

Anche il re del Siam strinse loro la mano.

Al banchetto che seguì la rivista il presidente della Repubblica fece un brindisi al re del Siam ed agli ufficiali esteri, che avevano assistito alle manovre, e constatò come la disciplina militare dia alla gioventù una forte educazione e crei una nazione virile.

Felix Faure ripartì quindi direttamente per l'Havre ed il re del Siam è ritornato poco fa a Parigi.

Il nuovo governatore dell'Algeria

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 15, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Si afferma che domani verrà deciso chi sostituirà Cambon nel governo dell'Algeria.

Reverseaux de Rouvray, ambasciatore di Francia a Vienna, sostituirebbe Lozé a Vienna; ed il suo posto verrebbe occupato dal Cambon.

Il testamento di Angiolillo

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 15, ore 8 antim. — (*Jacopo*). Si annunzia che malgrado l'attiva sorveglianza della polizia, gli anarchici di Parigi ricevettero il testamento di Angiolillo.

Essi sarebbero intenzionati di leggerlo stasera nell'adunanza indetta nella « Casa del popolo. »

Una visita a Dreyfus

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 15, ore 8 antimer. — (*Jacopo*). Si annunzia che, il presidente del tribunale di Cajenna si è recato a visitare l'ex-capitano Dreyfus nell'isola dove è imprigionato.

Molto si fantastica sullo scopo di questa visita.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 15, ore 11.45 antim. — (*Emme*) Il *Daily News* è informato che corrono negoziati fra l'Italia e l'Inghilterra relativamente alla occupazione di Cassala.

Gli anglo-egiziani procederebbero da Berber lungo l'Atbara sino a Gas-Reged, donde potrebbero passare lungo la via di Elbaggerehet ed occupare Cassala, circondando così i dervisci al Sud.

D'altra parte io sono informato da ottima fonte che, quantunque tutte le condizioni appaiano favorevoli, probabilmente ogni ulteriore movimento in avanti sarà per ora sospeso, per la mancanza di fondi.

Nei circoli militari tale difficoltà suscita apprensioni, temendosi che il califfo ne approfitti per tentare un colpo di mano su Berber, la cui situazione non presenterebbe vantaggi per milizie disciplinate.

Non è dunque improbabile che — per risolvere la difficoltà — l'Inghilterra offra un nuovo prestito al governo egiziano.

La rivolta nelle Indie

SIMLA, 15. — Gli inglesi hanno mobilizzato 59,000 uomini con 90 cannoni.

×

SIMLA, 15. — Il generale Biggs, colla sua colonna, riprese all'assalto la posizione Saragari nelle montagne di Samana, che era stata presa dagli Afridi.

Gli inglesi hanno inoltre liberato i forti Lockhart e Gulistam e disperso a cannonate gli Afridi.

Il *Morning Post* pubblica una conversazione che il suo corrispondente parigino ha avuto con E. Vambery, il celebre professore di letteratura orientale all'Università di Budapest.

Vambery, l'eroe del *Viaggio di un falso derwisch* a Teheran, a Samarcanda e nelle regioni dell'India, che è oggi il teatro della rivolta degli Afridi contro gli inglesi, è uno dei pochi europei che si siano completamente assimilati i costumi e le idee maomettane, e la sua influenza fu tale a Costantinopoli, che fu per lunghi anni il consigliere più ascoltato del sultano.

Il discorso si è svolto in gran parte sulla rivolta dell'India. Vambery ha detto che certamente il sultano intrigava per suscitare difficoltà agli inglesi e spingeva i maomettani a sollevarsi. Però non crede che la rivolta attuale abbia avuto questa causa. Le tribù ribelli sono tribù selvaggie che non hanno agito ad istigazione di Costantinopoli; sono un popolo barbaro, senza scopo, senza testa, disorganizzato, un popolo che vive di rapina e agisce in un interesse basso e vile.

L'Inghilterra li domerà agevolmente.

La situazione in Grecia e le trattative di pace

ATENE, 14. — Il direttore della Banca Epiro-Tessaglia, Mathiudakis, arrestato a Volo, è stato rilasciato dietro l'intervento dei consoli esteri.

×

ATENE, 15. — Il governo ha depositato 40,000 lire sterline pel pagamento del cupone del 1° ottobre.

Le potenze accetteranno le proposte della Grecia circa la ripresa delle relazioni commerciali e della libera navigazione fra la Turchia e la Grecia.

×

COSTANTINOPOLI, 15. — Discutendosi soltanto nell'odierno Consiglio dei ministri i preliminari di pace concordati fra le potenze, la nuova Conferenza a Tophanè fra gli ambasciatori e Tewfik pascià si terrà probabilmente domani.

×

PARIGI, 15, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Perviene da Atene la notizia che il re Giorgio ha in animo di indirizzare un manifesto al popolo greco e convocare un'assemblea nazionale che provveda alla situazione precaria del paese, fornendo i mezzi per rimediarvi (1).

(1) E' questa una notizia pessimista che va accolta con ogni riserbo. (*N. d. R.*)

La guerra a Cuba

LONDRA, 14. — Si ha dall'Avana: Gli insorti s'impadronirono di Consolacion del Sur. Duecento soldati della guarnigione sono stati massacrati.

×

MADRID, 15. — Seimila soldati verranno quanto prima a Cuba.

×

PARIGI, 15, ore 10,20 ant. — (*Jacopo*). Il Comitato cubano di Parigi comunica essere probabile che gli insorti non aspetteranno la spedizione che il generale Weyler organizza per riprendere Victoria de las Tunas, ma l'abbandoneranno volontariamente, dopo averne distrutte le fortificazioni e asportatone via cannoni, armi, munizioni e viveri.

I francesi residenti a Cuba scrivono a Rochefort affermando che la situazione è insostenibile, causa il contegno di Weyler, e chiedendogli che continui la campagna da lui intrapresa. Ciò forse persuaderà il governo francese a intervenire.

×

MADRID, 15. — Viene smentita la voce corsa che gl'insorti cubani si siano impadroniti delle piazze di San Andrea e di Consolacion del Sur.

Preparativi militari negli Stati Uniti

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 15, ore 11.20 ant. — (*Emme*). Telegrafano da New York che i preparativi militari e morali pel caso di una guerra colla Spagna assumono proporzioni inaspettate.

L'amministrazione della marina ha raccolto nell'ultima settimana oltre duemila reclute, che sono subito state inviate sulle navi in attività di servizio.

Sui grandi laghi si stanno preparando stazioni navali di difesa, ed un sistema generale di difesa delle coste orientali è ora allo studio nel ministero della marina.

A breve distanza da Cuba poi è concentrata la più poderosa squadra navale che sia mai stata sotto la bandiera americana.

Il III Congresso dell'Alleanza Cooperativa

DELFT (Olanda), 14. — Venne oggi inaugurato solennemente il III Congresso internazionale dell'Alleanza cooperativa.

L'assemblea era imponente per la partecipazione al Congresso di delegati di tutte le nazioni, fra i quali otto italiani.

Il presidente del Consiglio e ministro delle finanze olandese, Pearson, ed il presidente dell'Ufficio provvisorio di presidenza, J. C. Van Marken, industriale di Delft, pronunciarono applauditi discorsi, dando il benvenuto ai delegati ed inneggiando alla cooperazione come elemento di pace sociale.

Per acclamazione si confermò definitivo l'ufficio provvisorio di presidenza, così composto:

Van Marken presidente effettivo; dottor W. F. Treup presidente supplente; dottor Elias e F. Th. Peerebom Voller vicepresidenti, aggiungendovi come presidenti d'onore per l'Italia D'Apel delegato dell'Associazione delle Banche popolari italiane, Tullio Minelli, presidente del gruppo veneto-mantovano delle Banche popolari, ed il comm. Ponte; e come segretario Starani.

Si diede quindi lettura delle adesioni di notevoli personaggi al Congresso, tra le quali un telegramma del ministro del tesoro italiano, onorevole Luigi Luzzatti.

La lettura di questo telegramma fu accolta con vivissimi applausi.»

SEMPRE CAVALLINI

Continuano le chiose e i commenti sia nel pubblico che nei giornali.

La *Stampa* di Torino riceveva ieri un telegramma da Roma e lo pubblicava intitolandolo a grosse lettere: *Gravissimo scandalo per la fuga*, ecc.

L'abbiamo letto e vi abbiamo trovato su per giù le stesse notizie già pubblicate da noi e dagli altri giornali sul contegno della Procura del Re di Como e della Procura generale di Milano... toltone i nomi dei funzionari.

Viceversa, ci sono due accenni a personaggi politici, i quali avrebbero esercitate pressioni in senso favorevole al Cavallini presso la magistratura e presso il Governo.

— « Il Cavallini - dice *La Stampa* - quando si sentì compromesso, corse a Roma, ove ebbe colloqui *con un influentissimo personaggio politico*. Dopo questi colloqui, da Roma partirono *preghiere* affinchè non si mutasse un recente processo in una requisitoria contro il Cavallini; unitamente alle *preghiere* v'era l'assicurazione che presto giustizia sarebbe stata fatta. »

Infatti il processo (di Como) finì senza che egli fosse disturbato; ma subito dopo cominciarono le denuncie e le insistenze del curatore del fallimento, ed intanto il Cavallini era sorvegliato.

« Ma questo appunto — la *Stampa* prosegue — non volevano gli amici, per non dire complici di Cavallini, e quelli che in un modo o nell'altro erano a lui legati da vincoli di riconoscenza o di denaro.

« Si trattava, adunque, di rendere possibile la fuga; e qui *entra in scena un altro uomo politico, molto meno influente del primo, ma più vicino al potere*. Tanto fa e tanto assicura costui presso Rudinì, tanto prega l'altro influente personaggio presso la magistratura, che dall'alta Italia giunge l'assicurazione che tutto quanto il Cavallini ha fatto è degno di onesto uomo. *E su questo rapporto si ottiene che si cessi il pedinamento*. Cavallini ne approfitta per scappare con grave disdoro delle autorità. »

Detto questo, e aggiunto che *non si crede autorizzato a fare i nomi dei personaggi in questione*, il corrispondente dice di confidare che l'on. Rudinì provveda energicamente.

Ma che ha da provvedere, in nome di Dio? Se, come è ormai indubitato è proprio lui che ha ceduto alle pressioni che gli vennero fatte e che ha fatto cessare la famosa sorveglianza?

La quale del resto non doveva essere tanto stretta quanto si vuol far credere. Essa infatti non era ancora cessata il giorno 5 corrente — se è vero quel che stampa il *Corriere della sera* che cioè il delegato Birondi *il quale aveva disposto le cose in modo da sapere tutto quel* che *accadeva in casa Cavallini*, ne perdette le traccie fin da quel giorno!

In giro per il mondo

Ad Holgate (Ohio) in casa di John R. Williams, benestante cittadino della località, erano raccolti venticinque invitati a lauto banchetto festeggiando le nozze della signorina Williams con Frank Collins, quando ad un tratto una quindicina di vagabondi armati di bastoni e di revolvers fecero irruzione, cacciarono via gli ospiti e li rinchiusero in una cantina; poi presero possesso della casa, si misero a tavola, mangiarono tutto quello che era preparato per il banchetto, e per degna chiusa svaligiarono gli appartamenti, portando via persino l'abito dello sposo, nella cui tasca si trovava il permesso di matrimonio.

Il reverendo J. L. Dewey, arrivato in quel mal punto per celebrare il matrimonio, fu ricevuto dai ladri che gli rubarono l'orologio e quindici dollari in denaro. Altri degli ospiti furono pure derubati di quanto avevano indosso.

Tutto ciò non impedì che il matrimonio fosse celebrato quella sera stessa, anche malgrado il ritardo che ci volle per ottenere un nuovo permesso in cambio di quello rubato.

×

Una prigione nella quale molti andrebbero volentieri.

Si tratta della Bastiglia tanto infamata dalla Rivoluzione ed ora riabilitata, in modo relativo s'intende, dal signor Brentano, uno studioso francese.

Si mangiava benone in quella fortezza!

Il governo percepiva, per il mantenimento di un uomo di condizione inferiore, tre lire al giorno, per il mantenimento di un borghese cinque lire; di un finanziere, di un giudice, di un letterato, dieci lire: di un consigliere al Parlamento, quindici lire, di un maresciallo di Francia, trentasei lire. Il cardinale di Rohan vi spendeva 125 franchi al giorno. Il principe di Courlande, durante un soggiorno di cinque mesi alla Bastiglia, spese ventiduemila franchi.

Queste cifre devono essere raddoppiate e triplicate per dare il valore che esse rappresenterebbero oggi giorno.

Così si leggono, col più grande stupore, le descrizioni dei pasti che vi facevano i prigionieri: Renneville, la cui testimonianza è tanto più importante inquantochè il suo libro è un libello contro il regime della Bastiglia, parla in questi termini del suo primo pasto:

« Il carceriere mise una delle mie tovaglie sulla tavola e vi collocò il mio pranzo, che consisteva in una zuppa ai piselli, ben confezionata, con un quarto di pollo di sopra; in un piatto vi era una fetta di bue succulento colla bagna e un contorno di prezzemolo; in un altro un quarto di pasticcino ben guarnito di riso, vitello, creste di gallo, asparagi, funghi e tartufi; infine in un altro piatto una lingua di montone in salsa, e tutto ciò ben preparato.

« Per *dessert* poi, un biscotto e due mele. Il cameriere volle versarmi il vino. Era dell'eccellente Borgogna, e il pane era squisito.

« Lo pregai di bere, ma mi affermò che non gli era permesso di accettare. Gli domandai se lo avrei dovuto pagare il mio nutrimento o se ne ero debitore al re. Mi rispose che non avevo che a domandare ciò che mi potesse far piacere, che si tenterebbe di soddisfarmi e che Sua Maestà pagava tutto. »

Il re « cristianissimo » desiderava che nei venerdì e nei giorni di quaresima i suoi « ospiti » mangiassero di magro, ma non li trattava meno bene per questo.

« Io avevo — dice il Renneville — sei piatti e una zuppa di gamberi ammirabile. Fra il mio pesce c'era una trota stupenda, una grande sogliola fritta e una carpa, il tutto bene preparato, insieme ad altri tre piatti. »

×

La rivale della Torre Eiffel.

Un'idea che, se posta in esecuzione darà all'America il più alto monumento congenere del mondo, è quella di M.r William J. Frye, il quale, per commemorare degnamente la costituzione del Greater New-York, ha presentato i piani e i disegni di una torre colossale che potrebbe poi servire da osservatorio astronomico.

La torre dovrebbe avere 2140 piedi di altezza, oltre il doppio cioè di quella di Parigi che ne ha 984 e che è oggi considerata come la più alta del mondo; la base avrebbe 400 metri di diametro e la forma poliedrica a dodici lati con colonnati, a piani successivamente diminuenti sino alla cima, coronata da una cupola sferica.

Il progetto è certamente arditissimo, ma in questo paese dove le arti meccaniche hanno così grande sviluppo, non ne è impossibile l'attuazione e l'unico augurio che possiamo fare a tutti è quello di poter vedere compiuta un'opera, che resterebbe prova gigante dell'umana potenza.

×

Un medico, dopo di aver visitato un malato, domanda una penna per scrivere la ricetta.

— Scusatemi — gli dice il malato — ma non ho che un lapis.

— Oh, poco importa — risponde il medico: — tutte le armi sono buone!

Vice-Richel.

La „Tribuna" in Russia

IL CONGRESSO GEOLOGICO INTERNAZIONALE

PIETROBURGO, 27 agosto (8 settembre) — (*Cirmeni*). Nell'ora presente, caratteristica della politica russa, è un generale rallentamento di freni: concessioni ai polacchi, lasciar dire, stampare e fare più del solito ai fedeli sudditi russi, i quali hanno preso un'ubbriacatura di Marsigliese, facilitazioni di ogni sorta agli stranieri, attirati da motivi scientifici e da curiosità etnografica.

Nel giro di pochi giorni hanno avuto luogo in Russia tre Congressi internazionali: il Congresso di medicina a Mosca, il Congresso geologico e quello di statistica a Pietroburgo. Il Congresso di medicina è stato mastodontico, quello di statistica microscopico; al primo presero parte non meno di *settemila* seguaci di Esculapio, i quali misero a difficile prova la ospitalità moscovita, al secondo hanno partecipato i soli rappresentanti de' singoli governi e però è passato senza che la capitale di tutte le Russie siasene accorta.

Il Congresso geologico si è mantenuto entro proporzioni umane: sono intervenute circa ottocento persone, le quali non avrebbero incontrato alcuna difficoltà di alloggio, se l'apertura del loro Congresso non avesse avuto luogo subito dopo la chiusura di quello medico. I settemila medici, profittando della gratuità del viaggio, inondarono Pietroburgo giusto la vigilia dell'inaugurazione del Congresso geologico, costringendo parte dei membri di questo a peregrinare di porta in porta.

E pensare che non pochi geologi venivano da una *breve* escursione... *agli Urali*, per la quale il governo russo aveva fatto addirittura de' miracoli. Basta dire che nel treno si provvedeva largamente a tutti i bisogni della vita, perfino alla *fabbricazione del pane*. Nè la Germania, nè l'Inghilterra, nè gli Stati Uniti di America, paesi ne' quali si viaggia più comodamente che altrove, hanno mai visto nulla di simile; come ebbe a dichiarare un reduce dagli Urali, tedesco, nel suo brindisi di gratitudine al ministro di agricoltura.

Di fronte a tali racconti veramente meravigliosi, i racconti dei reduci dall'escursione in Finlandia perdevano ogni importanza, anche perchè questi non possono raccontare nulla di mirabile all'infuori dell'ospitalità e del granito finlandese.

Quantunque costretti a mangiare tutte le ore del giorno, a bere incessantemente vino renano, madera e sciampagna, dovevano restare a bocca aperta dinanzi alle rupi di granito.

L'inaugurazione del Congresso geologico ha avuto una specialità, che probabilmente non avrà mai nessuna inaugurazione in Italia. Il discorso d'inaugurazione è stato pronunziato non dal ministro di agricoltura e nemmeno dal ministro dell'istruzione che inaugurò il Congresso medico con un discorso in lingua latina, bensì da un *membro della famiglia imperiale*, dal granduca Costantino figlio di Costantino o Konstantinowicc, come dicono qui. E c'è di più. Dopo di lui parlò una principessa imperiale, la principessa Eugenia Maximilianowna di Oldenburg, la quale, sia detto fra parentesi, è presidentessa della imperiale Società di mineralogia.

Fra i geologi presenti attiravano l'attenzione generale le celebrità Zittel, Gaudry, Bertrand, Lorzins, Credner, Tietze, Geickie, Hall, Renevier, Heim, Munier, Chalmas.

Finita la cerimonia ufficiale, la grande sala si trasformò in una specie di Torre di Babele; si parlavano tutte le lingue dei paesi civili, con grande prevalenza della francese, che serviva di general mezzo di comunicazione e della tedesca, che pareva la lingua del paese per il grandissimo numero di congressisti germanici. Ne sono venuti circa *duecento*.

Di italiani avevano annunziato il loro intervento 57; ma gl'intervenuti non superano, credo, la trentina. Ho visto Pellati, Portis, Giovanni Di Stefano, Meli, Carlo De Stefani,

Baldacci, Canavari, De Angelis, Tellini, Sacco, Cermenati, Sabatini, De Gregorio, Cocchi ed altri, dei quali in questo momento mi sfugge il nome.

Sono in maggioranza egregi giovani, che si son fatti conoscere nel mondo scientifico con pregevoli pubblicazioni e che godono la stima dei più illustri professori di oltre Alpi.

Come benemeriti dell'organizzazione del Congresso devono essere ricordati, tra i geologi russi, il chiarissimo prof. Karpinski, dalla faccia bonaria simpaticissima, che è stato meritamente acclamato presidente, l'infaticabile segretario generale Th. Tschernyschew, il cassiere A. Michalski, il segretario C. di Vogdt, il vice-presidente del Comitato A. Inostranzew e i membri N. Androussow, J. Lahuien, F. Loewinson-Lessing, S. Nikitin, A. Pavlow, N. Sokolow, F. Schmidt ed E. Toll.

Eglino fanno gli onori di casa con la massima diligenza e cordialità; provvedono ai grandi ricevimenti, alle escursioni nei dintorni della capitale e prevengono anche i più piccoli desiderii dei singoli congressisti. La loro cooperazione è tanto più gradita e preziosa, in quanto che a loro sono familiari le principali lingue d'Europa.

Ravvisano dal tipo la nazionalità del congressista e gli rivolgono la parola nella lingua di lui. I grandi russi apprendono le lingue straniere con una facilità sorprendente e le parlano con accento mirabile.

Le signore parlano generalmente francese, inglese, tedesco, svedese. La lingua italiana è poco parlata; i russi colti la comprendono all'ingrosso.

Dei ricevimenti ai congressisti merita un cenno speciale quello della *Duma* di Pietroburgo. Il biglietto d'invito diceva così: Le Maire de St. Pétersbourg W. Ratkov-Rojnov a l'honneur de Vous prier, au nom du Conseil Municipal, de vouloir bien venir à une reunion à l'Hotel de Ville, en l'honneur des membres du VII Congrès Geologique International, mercredi, le 20 août, à 9 1|2 heures du soir — 17 août 1897. »

Naturalmente queste sono le date del calendario russo, che, come è noto, resta dodici giorni indietro al calendario nostro.

Il palazzo municipale, situato sul Newskij-Prospekt — l'immenso Corso largo 35 metri e lungo circa 5 chilometri — è modesto sia all'esterno che all'interno.

All'esterno ha di notevole una torre con l'orologio; all'interno una vastissima sala bianca, dal soffitto e dalle pareti nude di ogni ornamento architettonico. Dalle pareti di essa pendono i grandi ritratti di Pietro il Grande, dai baffetti caratteristici, di Niccolò I, di Alessandro II, di Alessandro III e di Niccolò II, che è al posto d'onore, entro un'aurea cornice.

Quella sera le pareti erano addobbate con stoffe dai colori russi e con le bandiere estere, tra le quali, piccola ma in vista, l'italiana.

Attigua alla grande sala bianca è l'aula consiliare, anch'essa bianca e dalle nude pareti. Sopra il banco della presidenza è il ritratto di Niccolò I e di fronte ad esso quello di Niccolò II; accanto al primo quelli di Pietro il Grande e di Alessandro III. I banchi dei consiglieri sono semplici e disposti ad anfiteatro.

Il sindaco, dal lungo barbone castagno, dalla fascia rossa a tracolla e da una collana metallica attorno allo sparato del panciotto, inaugurò la serie dei brindisi, appena entrati gli ospiti nella sala, prima ancora che questi si fossero avvicinati al *buffet*. Bevette, come di rito, alla salute dello czar, proponendo un triplice *Urrà*, che ebbe eco generale. L'illustre paleontologo francese Gaudry, con una voce in falsetto brindò al granduca Costantino Costantinowitch, assente, protettore del Congresso; un geologo inglese brindò in inglese, con fine umore, al sindaco e alla città di Pietroburgo: un geologo tedesco in tedesco al ministro di agricoltura, presente, ringraziandolo a nome di coloro che avevano preso parte all'escursione degli Urali per le grandi facilitazioni governative, tra le quali, come ho sopra accennato, la fabbricazione del pane dentro il treno ferroviario.

Le escursioni nei dintorni di Pietroburgo dovevano essere tre: nelle isole facienti parte della città, a Peterhof e a Pawlowsk. La prima e la terza sfumarono a cagione del tempo cattivo. La seconda ebbe luogo e riuscì interessante. Anzichè per ferrovia, andammo e tornammo con un piroscafo messo a nostra disposizione.

Imbarcatici vicino al ponte Niccolò, scendemmo nel golfo di Finlandia, seguendo il corso della larghissima Neva, sulla quale, a destra e a sinistra, erano immensi barconi carichi di legname; il piroscafo francese *Versailles*, che in occasione della venuta del sig. Faure portò a Pietroburgo molti francesi d'ambo i sessi, andati adesso a Mosca, e parecchie navi russe, qualcuna delle quali era approdata vicino al cantiere in attesa delle necessarie riparazioni.

Usciti dal fiume, che sbocca nel golfo di Finlandia, poco dopo avere abbandonato la città, seguimmo per un lungo tratto il canale, che conduce direttamente a Kronstadt. Questo canale fu scavato perchè nel golfo l'acqua è tanto bassa da non permettere la navigazione ai grossi legni. L'ingresso nel golfo è sorvegliato dalle fortificazioni di Kronstadt, che è fabbricata in un isolotto situato fra la costa russa e la costa finlandese, proprio all'imboccatura del golfo, che ha la forma quasi circolare. L'isola si chiama Kotlin ed ha 50,000 abitanti. Nel maggio del 1855 la flotta inglese e quella francese comandate dall'ammiraglio Napier apparvero dinanzi a Kronstadt col proposito di entrare nel golfo e d'impadronirsi di Pietroburgo, ma dopo una diligente ricognizione della fortezza, fecero fronte indietro.

Il nostro piroscafo uscì dal canale e appoggiò a sinistra, giusto nel momento in cui tutti volgevano lo sguardo verso Kronstadt ancora lontana. A misura che ci avvicinavamo alla costa, si ammirava un bel quadro. In mezzo al parco interminabile biancheggiano varii castelli imperiali, tra i quali giganteggia quello dalle grandi cupole dorate, che è il castello propriamente detto. Scesi a terra, siamo ricevuti con tutti gli onori nelle carrozze imperiali dai cocchieri in ricche livree fiammeggianti e con cappelli alla napoleonica cadenti sopra l'orecchio destro. Fatto un giro nel parco, nel quale incontriamo spesso grandi fontane con molti getti di acqua, ricordanti quelli della fontana in piazza di Termini a Roma, discendiamo davanti al castello. Fabbricato nel 1720 da Pietro il Grande su disegno di Leblond, allargato da Caterina II, arricchito di ornamento da Niccolò I, esso conserva ancora il primitivo carattere. E' una bella copia del castello di Versailles. Dinanzi alla facciata principale è una grande terrazza, dalla quale si gode un bel panorama che si stende fin sulla costa finlandese. Vi è anche una cascata con una fontana decorata con statue in bronzo dorato. Oro sulle cupole del castello e della chiesa attigua, oro sulle quarantacinque statue, sui vasi, sui leoni, che adornano la grande fontana Simson.

Non c'è deficienza del metallo prezioso; che ci sia anche abbondanza di gusto artistico, non oserei affermare.

Nella visita dell'interno del castello attira l'attenzione generale una sala, le cui pareti sono letteralmente coperte di ritratti di donne, ed è perciò chiamata la *stanza de' ritratti*. Sono 380 ritratti di donne, in gran parte ragazze, dipinti dal vero dall'italiano conte Rotari durante il viaggio di Caterina II nelle varie provincie della Russia. E' una collezione interessantissima, perchè ci mette sott'occhio i tipi caratteristici delle oltre cento nazioni componenti l'impero.

Come tutti i salmi finiscono in gloria, così anche la visita al castello imperiale finisce in una sontuosa colazione fredda, offertaci dai rappresentanti la famiglia imperiale. Lo czar e la czarina sono già partiti per Varsavia.

La Finlandia, la quale può considerarsi, anzi è uno Stato nello Stato russo, al quale è unita soltanto dalla persona dell'imperatore, non ha voluto restare indietro alla capitale russa nel fare gli onori di casa ai membri del Congresso geologico. Non contento di avere ospitato munificentemente coloro che presero parte alla speciale escursione in Finlandia, il Senato di questo paese ha voluto invitare tutti quanti ad un'escursione ad Imatra.

Il biglietto d'invito diceva: « Le Sénat Impérial de Finlande a l'honneur d'inviter M. (qui il nome dell'invitato) à prendre part à un'escursion à Imatra et à assister au banquet qui sera offert auprès de la cataracte aux membres du Congrès ».

Seguono le indicazioni della partenza, dell'arrivo e del ritorno. Da Pietroburgo ad Imatra siamo andati con due treni speciali, partiti l'uno dopo l'altro.

Lungo il viaggio, in tutte le stazioni finlandesi, bandiere, musica e folla enorme acclamante.

Dopo cinque ore e mezzo di ferrovia, arriviamo alla stazione d'Imatra, dove ci distribuiscono un elegante cartoncino, contenente la carta geografica della Finlandia, la carta topografica della cataratta, il programma della musica durante il banchetto e il *menu... geologico*.

Molti, i quali aspettavano di ammirare una cascata, arrivati sulla sponda della *rapida*, rimasero disillusi.

Non contenti della rapida, meravigliosa, imponentissima in un letto di granito, dalle rupi enormi, ricche di *marmitte dei giganti*, non cessavano dal borbottare: « *Ma questa non è cascata!* » Giove Pluvio li contentò subito ordinando una furiosa cascata di acqua, veramente unica al mondo; grazie alla quale si arrivò bene zuppi sotto l'immensa baracca, dove erano imbandite le mense per oltre... *ottocento* commensali.

La pioggia continuò dirottissima durante il banchetto, cioè dalle 2 fin verso le 5 pom., ma noi, non curandoci di Giove Pluvio, rendemmo il massimo onore a Bacco immortale.

DIPLOMAZIA E DISCIPLINA

Sotto questo titolo, l'*Esercito* tenta una nuova difesa del provvedimento adottato dal ministro della guerra contro il maggiore Salsa, e del dottor Nerazzini. Ma quanto infelice!

Il Regolamento di disciplina - osserva l'ufficioso del ministero di via XX Settembre - provede categoricamente il caso della pubblicazione dei segreti di ufficio e la proibisce. - E sta bene. Ma qual segreto ha mai divulgato il maggiore Salsa? Non si è egli limitato a difendere l'autenticità di documenti pubblicati nei *Libri verdi*?

L'*Esercito* ammette che al dottor Nerazzini, che pure è militare, fosse lecito rettificare affermazioni o supposizioni inesatte, e perchè non vuole ammettere questo diritto per il maggiore Salsa?

Ma dove gli argomenti dell'*Esercito* si fanno piramidali è in fondo dell'articoletto, ove dice:

Però non è fuor di luogo osservare che tanto il Salsa che il Nerazzini sono andati ambedue dal *negus* due volte: Salsa è tornato tutte due le volte con le mani vuote, pur avendo (dice lui) l'assicurazione del confine sulla linea Mareb-Belesa per sempre; il Nerazzini invece è tornato colla pace, con tutti i prigionieri pur essendo in disaccordo per la linea dei confine e il telegramma del Salsa dell'11 marzo, spiega le ragioni di ciò.

Veramente fra i due diplomatici, sia nelle trattative, sia nei risultati, come nel rispetto alle pratiche disciplinari poi, vi è grande differenza.

Ma non ha occhi l'*Esercito* per la lettura del *Libro verde* riguardante questa faccenda?

Lo apra dunque a pag. 28, e vi troverà la traduzione del documento 16 marzo '96 munito del sigillo del *negus*, quindi, secondo gli usi etiopici, immutabile e definitivo.

Basta la lettura del documento per comprendere che il *negus* intendeva di concludere una vera pace e non un armistizio, come l'on. Di Rudinì affermava alla Camera. Chi invece parla di convenzione militare, è il Rudinì in data 20 marzo '96 (*Documento 50 pag. 29*). Quindi se allora la pace non fu conchiusa, non dipese dal fatto che il *negus* intendesse di concludere un armistizio mentre il nostro governo voleva la pace; ma, e ciò risulta da altri punti del citato *Libro verde*, perchè pare che al ministero d'allora l'appetito venisse mangiando; e così, mentre dapprima fu tutto lieto all'annunzio dei patti di pace che il maggiore Salsa diceva potersi ottenere dal *negus*, dopo non se ne contentò più, e, pur consentendo di abolire il trattato di Uccialli, volle, contro l'esplicito avviso del Baldissera (*documento 52*) imporre all'Etiopia un'altra forma di protettorato.

Così le trattative di pace andarono in fumo; dovemmo sopportare l'onta di un nostro inviato trattenuto ostaggio con la forza; vedemmo partire per le Scioa i prigionieri di cui ci era stata promessa l'immediata restituzione, e dovemmo continuare la campagna che finì, pur troppo, senza la sperata, pur piccola, rivincita.

E che si è fatto di poi? Lunghe, interminabili, interminate anzi, trattative affidate a Nerazzini, la cui scelta per poco non cagionò le dimissioni del Baldissera da governatore, perchè pare che non trovasse nel Nerazzini la stoffa di un diplomatico che sapesse mantenere alta la dignità del paese.

E purtroppo abbiamo veduto che il Baldissera aveva ragione, e chi si prendesse la pena di confrontare le condizioni di pace che si potevano ottenere in marzo, con quelle che ha potuto strappare Nerazzini con tanti rischi e fatiche, non potrebbe venire che a queste conseguenze:

1. Si sono spesi dieci milioni per il riscatto dei prigionieri, mentre nello schema di trattato del marzo non si parlava di alcun indennizzo.

Questo, tutto al più, sarebbe ammontato ad una somma non superiore a qualche centinaio di mila lire.

2. Si è continuata senza alcun risultato materiale o morale — anzi colla prossima conclusione di una inopportunissima ritirata — la campagna di guerra a tutto maggio, e dopo quell'epoca sono stati trattenuti in Africa non pochi reparti italiani i quali, se fosse stata conchiusa la pace col Negus, potevano subito rimpatriare. Questi due fatti, oltre che cagionare la morte per ferite o per malattie climatiche di qualche ufficiale e di alcune centinaia di militari di truppa, devono aver costato allo Stato una cinquantina di milioni, a dir poco.

3. Si sono esposti, per molti e lunghi mesi, i nostri prigionieri alle dure privazioni e ai patimenti fisici e morali di una prigionia in paesi semibarbari, mantenendo in pari tempo tante famiglie nella più angosciosa ansietà sulla sorte dei loro cari. Ed oltre a ciò, per gli stenti sono morti non meno di sette ufficiali e qualche centinaio di soldati.

4. Invece del confine della Colonia al Mareb-Belesa-Muna, il quale, checchè dica l'on. Rudinì, era definitivo e non provvisorio, (*Libro verde pag. 28, 31 e 33*), avremo una frontiera molto più arretrata, perdendo le nostre più fertili e popolose provincie.

Il ministero ha ben ragione di preoccuparsi del *redde rationem* e di cercare ogni mezzo lecito ed illecito per giustificarsi dinanzi alla nazione di aver fatto tanto spreco di territorio, di denaro, di sangue.

Ma l'*Esercito*, che non ha in causa interessi gravi come il governo, perchè vuol spingere il suo ufficiosismo fino a far torto alla verità?

Le grandi manovre nel Veronese

Ancora la milizia mobile — Sentimentalismo e cattivo tempo.

VILLAFRANCA, 14. — Torno ancora sull'argomento della milizia mobile, perchè di questo si occupano particolarmente quei pochi che considerano le grandi manovre non un divertimento, bensì uno studio sulle condizioni dell'esercito e della potenzialità difensiva del paese. Ho detto ieri quali disastrosi resultati abbia dato la mancanza del necessario allenamento, e, in base a tali risultati, volendo istruire le classi della milizia mobile e valersene nel periodo delle grandi manovre, bisogna richiamarle per lo meno dieci giorni prima e prepararle gradatamente alle fatiche del campo.

Si può bensì fare una giusta obiezione a questo ragionamento. Come mai i richiamati delle classi meno anziane, che invece di costituire unità tattiche speciali sono incorporati nei reggimenti attivi, hanno fatto e fanno il loro servizio come tutti gli altri soldati? Questa differenza di resultato, che esiste realmente, deve attribuirsi prima di tutto al trovarsi i richiamati delle classi meno anziane a contatto di soldati allenati, l'esempio costante dei quali li stimola a fare il loro dovere senza alcuno sforzo. Ma deve attribuirsi altresì alla differenza dei quadri.

Quelli della divisione di milizia mobile sono composti di ufficiali che si trovano in condizioni identiche a quelle dei soldati affidati al loro comando: mancano cioè di allenamento ed hanno bisogno di istruzione militare. Ad allenarsi avrebbero potuto pensare individualmente sapendo di dover essere chiamati alle armi: alla loro istruzione, ed al miglior andamento delle unità di milizia mobile si provvederebbe assai più logicamente destinando una parte di questi ufficiali in servizio nei reggimenti attivi e facendo entrare un maggior numero di ufficiali in servizio attivo nella composizione dei quadri provvisori dei reggimenti di milizia mobile; cominciando dal dare il comando di questi reggimenti non ad ufficiali da un pezzo divezzi al servizio ed appena buoni a tenersi in sella, ma a tenenti colonnelli giovani, capaci di dare personalmente un esempio di attività e d'energia che non anderebbe perduto.

Un'altra osservazione importante va fatta intorno alla costituzione delle unità di milizia mobile, se pure si ritiene che la formazione di dette unità si faccia per sperimentare che cosa si potrà ottenere realmente dal concorso di detta milizia in tempo di guerra.

La divisione di milizia mobile avrebbe dovuto essere teoricamente della forza di circa 11000 uomini. Si calcola che, fra ammalati od esentati per trovarsi all'estero, si debba ridurre la forza del 25 per 100, cioè d'un quarto la cifra degli iscritti sui ruoli. La forza della divisione si riduce a 7750 uomini: ma il ministero ha concesso molte altre esenzioni che riducono sensibilmente anche questa cifra. Per esempio nel Veneto, dove l'esercizio del tiro a segno non è del tutto trascurato, per il solo fatto di aver eseguito un dato numero di lezioni di tiro il numero degli esentati dalla chiamata è considerevole. Si può calcolare che soltanto il 60 0|0 sia venuto realmente sotto le armi, e la divisione sarebbe così composta di 6600.

Ora, senza tener conto di quelli che sono andati nelle infermerie od agli ospedali e non presteranno più alcun servizio utile, è lecito domandare quale istruzione avranno avuto, nel caso di vera mobilitazione, quei 4400 uomini rimasti a casa. Il ministero della guerra intende di rinunziare definitivamente all'opera loro? In questo caso però la forza complessiva del nostro esercito in tempo di guerra sarà sensibilmente ridotta. Oppure, chiamando tutti nel caso di vera mobilitazione, non crede il ministro della guerra che si troverà ad avere sotto le armi uno spaventoso contingente di non valori?

Per la milizia mobile è ormai questione d'essere e non essere: e per essa bisognerebbe che qualcuno presentasse al ministro della guerra il famoso dilemma dei gesuiti: che essa sia come deve essere oppure non sia. Così com'è e come hanno voluto farla essere, la milizia mobile non potrà far altro che procurare delle delusioni amarissime.

×

Se si parla molto della milizia mobile non si parla meno del cattivo tempo, e si dà sfogo a tutta la sentimentalità morbosa che affligge il nostro paese, particolarmente quando si tratta di cose militari.

Ora, mentre scrivo, il cielo si è rasserenato; ma ieri sera e stamane, persistendo la pioggia, v'era chi domandava seriamente se non sarebbe stato conveniente di sospendere, vale a dire sopprimere le grandi manovre. Parrebbe che non si fosse fatto abbastanza per essere veramente ridicoli! Un esercito che avesse paura della pioggia sarebbe da mettere a pari con quello del Papa, al quale si passavano le riviste *tempo permettendolo!* Certamente le conseguenze del cattivo tempo non sono mai liete per nessuno, neppure per i militari, ma in tutti i paesi d'Europa che hanno un esercito non si mette il naso fuori della finestra per vedere se il tempo è piovoso o sereno, prima di avventurarsi a mandar fuori questo esercito senza ombrello. A Homburgo, durante i primi tre giorni di manovra, l'acqua veniva giù a catinelle, e se la sono presa allegramente re e regine, imperatori e imperatrici, fino all'ultimo fantaccino, senza che la Germania abbia pianto sulla loro sorte. E' vero che il nostro esercito, quando la stagione è cattiva, si trova in condizioni peggiori di quello tedesco e di quello austriaco, che accantonano le loro truppe. Noi le attendiamo, con una tenda appena appena buona a riparare il sole o la rugiada della mattina durante tre mesi dell'anno, dal giugno all'agosto, se il tempo è buono. L'esercito italiano fece le campagne del 1848 e 49 senza tenda, bivaccando al sereno quando il tempo lo permetteva, od accantonandosi. La tenda fu data la prima volta alle truppe della spedizione di Crimea, che andavano in paese nemico e quasi deserto, dove era impossibile l'accantonamento; ma neppure allora le tende servirono a nulla e le truppe si ripararono in baracche o in *gourbis* fatti di frasche. Nel 1859 si adoperarono le tende perchè la campagna terminò alla fine di giugno. l'esercito volontario nel 1860 non aveva tende e si accantonava o dormiva all'aperto, permettendolo la mitezza del clima meridionale.

Nel 1866, alle divisioni che combatterono a Custoza furono fatti deporre gli zaini con le tende — gli stradoni di Villafranca e le pendici di Monte Croce ne erano coperti, e quei soldati fecero senza tenda tutto il resto della campagna. Tutto ciò serve a dimostrare che la tenda non è indispensabile e che non è bastante a proteggere dalle intemperie quando imperversano. E' lecito domandare perchè, quando la stagione si dichiara ostinatamente cattiva, non si accantonano le truppe; specie in paesi come questo dove borgate e villaggi sono frequentissimi e gli abitanti avvezzi almeno, per tradizione, ad accogliere militari in casa.

Gli austriaci venivano qui e si accantonavano tutti gli anni: è presumibile che, se alcuno non si lagnava di loro, non si lagnerebbe neppure per ricevere in casa militari dell'esercito nazionale.

D'altra parte tutte queste grosse borgate hanno molti locali riducibili ad accantonamento: hanno caserme comunali, monti frumentari, scuole e, occorrendo, si potrebbe provvisoriamente occupare qualcuna delle chiese non destinate ad un culto non interrotto.

Ma figuratevi! Se da una parte vi è della sentimentalità morbosa a favore, almeno apparente, dei soldati che si bagnano quando piove o si stancano troppo a percorrere 15 chilometri, dall'altra vi è il meto reverenziale — *metus obsequiosus* — per i cittadini che potrebbero ricorrere al deputato, perchè questi, alla sua volta, facesse oggetto della 120ª delle interrogazioni presentate in una giornata, di questa che si chiamerebbe una prepotenza dell'elemento militare.

Però bisogna pur decidersi anche a tale proposito. Un esercito non può sussistere e non può essere baluardo bastevole alla patria in caso di bisogno, se non apparisce universalmente rispettato e stimato, e se non merita la stima e il rispetto con la stretta osservanza della disciplina. Ora la disistima contro l'esercito è insegnata non con i suggerimenti ma con l'esempio da chi dovrebbe essere il custode ed il tutore della fama dell'esercito stesso e dovrebbe prenderne le difese in qualsiasi occasione.

E ovvia conseguenza di ciò che la disciplina si vada sempre più rilassando, fino a dar luogo ad incidenti disgustosi nei quali si finisce quasi sempre, per il *quieto vivere*, a chiudere gli occhi ed a farli chiudere a chi non ne avrebbe voglia. Quando si impedisce, per esempio, ad un colonnello di dar querela ad un giornale che ha accusato nel modo il più sfacciato ed il più insussistente, due ufficiali del suo reggimento di aver percosso un soldato, con quale diritto si pretende e si spera di non sentir ripetuta l'accusa un po' da per tutto?

Anche riguardo alla disciplina la milizia mobile ed i richiamati ai reggimenti attivi lasciano a desiderare. Anche i migliori, con la mente occupata ad altre faccende, non dimostrano d'avere alcuno spirito militare. Vi sono poi gli elementi già viziati dall'aver vissuto parecchi anni in un ambiente infetto da idee sovversive ed avrò occasione di raccontarvi, a proposito di essi, qualche cosa di assai grave. Anche a tale mancanza di disciplina, all'effetto deleterio degli anni passati a casa, è urgente provvedere se non si vuole scaldarsi in seno la vipera e preparare qualche grosso sfacelo.

VALEGGIO SUL MINCIO, 15. — Iersera, è cominciato il lavoro di gettar ponti sul Mincio.

Alcuni battaglioni del partito dell'Ovest passarono di qua dal Mincio, mettendo gli avamposti.

Stamane, alle ore cinque, la divisione di cavalleria con batterie a cavallo sfilava per Valeggio. Una brigata proseguirà per la strada di Villafranca, un'altra brigata per la strada di Quaderni Mozzecane.

Le colonne di fanteria hanno cominciato il passaggio del fiume.

Il direttore superiore delle manovre, generale Morra, da Villafranca è venuto incontro al partito dell'Ovest per assistere al suo passaggio.

Il tempo è pessimo.

×

VILLAFRANCA VERONESE, 15. — Sotto una pioggia dirotta, incessante, cominciò lo svolgimento del tema indicato ieri.

Il partito dell'Ovest, seguendo il movimento della divisione di cavalleria che proteggeva la sua destra, passò il Mincio fra le ore sei e le sette e mezzo su tre colonne, avanzandosi verso Monte Vento, Castelnuovo e Santa Lucia del Tione.

La Divisione di milizia mobile formava la colonna dell'estrema sinistra. Il partito dell'Est si spingeva intanto innanzi con altre tre colonne. Quella della sinistra con artiglieria ed un reggimento di cavalleria si spingeva fino all'altura, dove sorge l'ossario di Custoza, scambiando le prime cannonate con le batterie a cavallo addette alla Divisione di cavalleria ed artiglieria. Le altre due colonne dalle posizioni occupate cominciavano la preparazione dell'attacco.

L'artiglieria del partito dell'Ovest rispondeva vivacemente.

S. M. il Re, giunto a Villafranca, venne ricevuto dal sindaco, dalla Giunta comunale, dalle associazioni e acclamato dalla popolazione. Quindi S. M. proseguiva, accompagnato da un brillante Stato maggiore di cui facevano parte il ministro della guerra generale Pelloux, il generale Ponzio Vaglia, il generale Saletta, il conte Pullè ed altri ufficiali della sua Casa militare, nonchè il generale Morra, che, dopo aver percorso le posizioni, raggiungeva S. M. sulla strada di Custoza.

La manovra continuò a svolgersi sotto una pioggia insistente.

Alle 8,45 S. M. il Re faceva suonare *cessate il fuoco* e la manovra terminava prima che le colonne di fanteria potessero spianarsi e sparare una sola fucilata.

La direzione generale delle manovre aveva già disposto che le truppe non accampassero, ma accantonassero nelle posizioni che dovevano occupare dopo lo svolgimento normale della manovra.

S. M., col suo seguito, si trattenne sul Colle dell'Ossario fino alle 9,15. Poi scese a cavallo a Villafranca, da dove ripartì per Chievo alle 10,50.

Manovre di campagna

AVELLINO, 14. — (*Lieby*). Vi mando ulteriori informazioni sulle esercitazioni militari nella nostra valle Caudina.

Assai ben riuscita la manovra a reggimenti contrapposti fatta dalla brigata *Livorno*, tra S. Leucio e Apollosa, nella contrada Tre Ponti.

Esito pure soddisfacente ebbero le manovre svoltesi tra Mercogliano e Sant'Angelo a Scala, e tra quest'ultimo paese e Roccabascerana. Notate in queste esercitazioni le due batterie, 5ª e 6ª del 11º artiglieria, agli ordini del maggiore Candisi. Alle due batterie ed all'ufficialità furono fatte cordiali feste a Pannarano.

Nella vallata tra Roccabascerana e Papurano la 19ª divisione, comandata da un tenente generale e da un maggior generale, svolse un importantissimo tema. Manovrarono bene il 75º ed il 76º fanteria, una batteria d'artiglieria e diversi squadroni di cavalleria. La manovra durò due ore.

A San Leucio la brigata *Acqui*, comandata dal maggior generale Geizza, ebbe entusiastiche accoglienze dalla popolazione.

Ad Arpaise si tolse occasione dalla presenza dell'ufficialità del 18º fanteria per scoprire solennemente due lapidi in onore del senatore Paolo Emilio Capone e di Giuseppe Capone.

L'ultimo periodo di manovra sarà diretto dal Principe di Napoli, il quale sarà a Benevento appena avrà compiute le visite ufficiali che il nuovo comando affidatogli gli prescriva.

Per il 21, ultimo giorno di manovra, vi saranno esercitazioni di brigata contro brigata, con nemico segnato.

Dopo, grande rivista, che si annuncia solenne.

×

PALERMO, 15, ore 2 pom. — Ieri ebbe luogo la prima tattica a brigate contrapposte. La brigata *Messina*, agli ordini del generale Capurro, provenendo da Palermo, cercava di conquistare la posizione Marineo.

La brigata *Parma*, comandata dal generale Mazzitelli, doveva impedirglielo. La manovra, cominciata alle 4 del mattino, terminò alle 9 e mezza.

Il tempo si mostra nemico regnando uno scirocco asfissiante.

×

SPOLETO, 15, ore 2 pom. — Stamane hanno avuto luogo le manovre di campagna della brigata *Brescia*. Le armi suppletive attaccarono nelle vicinanze di Spoleto la brigata *Umbria*.

Il partito della difesa e la sua artiglieria impedirono la riuscita dell'attacco.

Le truppe erano agli ordini dei generali Manfredi, Mori e Fanti. Le dirigeva il comandante della Divisione Aymonino e vi assisteva il generale San Marzano.

Stanotte partenza per Terni della intera Divisione.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 15, ore 3 pom. — (*odi*). Si sta costituendo in Livorno un circolo della stampa. Speriamo che si riesca a concretare finalmente l'idea lodevole, mercè il buon volere di tutti.

— Ad iniziativa del Comitato promotore dell'Opera filantropica per la distribuzione gratuita del pane e della minestra ai poveri, fu tenuta iersera una adunanza in una sala del palazzo comunale (*g. c.*)

— Iersera, fu raccolto in mare in gravissimo stato, certo Natale Menichetti, di 55 anni. Fu condotto subito all'ospedale civile, dove, nonostante le pronte e numerose cure, dopo poche ore morì.

Pare esclusa l'idea di un suicidio — e si crede, per ciò, in una disgrazia.

APPUNTI CASERTANI

(*Nostro telegramma part.*)

CASERTA, 15, ore 11 ant. — (*de Leonardis.*) In questa provincia si preparano avvenimenti straordinari.

Dopo innumerevoli arbitrii e soprusi commessi dall'autorità governativa, l'ora della reazione è giunta; e se n'ebbe una prima prova nella votazione per un deputato provinciale, nella quale il candidato governativo fu battuto da quello dell'opposizione.

Temendosi ora la prevalenza dell'opposizione nelle imminenti elezioni per la Giunta amministrativa — ciò che sarebbe un vero disastro pel prefetto — non si lascia mezzo per impedire la libera espressione della volontà dei consiglieri provinciali, e dalle blandizie e dalle pressioni che si adoperano verso ogni consigliere, per guadagnarne il voto, da parte del prefetto, si giunge addirittura alla minaccia dello scioglimento dell'intero Consiglio; e si annunzia anzi che il prefetto va a Roma ad ottenere l'anelato scioglimento da chiedere il trasloco.

E' vero che questa provincia è da parecchio tempo fuori legge — e ben lo sanno i lettori della *Tribuna*, la quale delle gesta governative svoltesi qui si è spesso occupata — ma che si arrivi, poi, a sciogliere con la maggiore disinvoltura, senza una ragione al mondo, il nostro più alto consesso, sinceramente, nessuno si presta a crederlo.

Ma avvenga pure! E' tale il malcontento che serpeggia in tutti i nostri Comuni, che da una nuova battaglia — per quanti armi e arti il prefetto metta in moto — l'opposizione riporterà completa e grande vittoria.

NOTE TERNANE

(*Nostro telegramma part.*)

TERNI, 15, ore 1,50 pomeridiane — (*A. V.*) Una grave notizia ha addolorata la nostra città. A Milano, ove erasi recato per motivi di salute, è morto il cav. ing. Giuseppe Melisurgo, direttore di queste acciaierie. Lo stabilimento fu ieri chiuso in segno di lutto.

— I furti nelle chiese si susseguono. L'altro ieri nella chiesa di San Pietro ad un quadro della Madonna di Pompei furono staccate e involate dodici stellette d'argento e un paio d'orecchini d'oro.

Stanotte i soliti ignoti, entrati nella chiesa di San Tomaso, hanno sottratto da una cassetta in legno, cerchiata in ferro e fissata al muro, forzandone il lucchetto, i soldi in essa contenuti e che si trovava presso l'altare di un Madonna alla quale pure furono derubati un anello ed orecchini d'oro ed altri orecchini di corallo, nonchè due grandi reliquiari d'argento.

Una commemorazione di Fratti

EMPOLI, 12. — Iniziata dal locale Circolo Mazzini ebbe luogo questa mattina la commemorazione di Antonio Fratti.

In mezzo agli applausi della numerosa popolazione intervenuta fu scoperta la lapide su cui è incisa la seguente inscrizione di Luigi Minuti:

Antonio Fratti — Repubblicano — Educato alla religione del dovere — Offrivale — Agitatore, Ingegno. Vita — Meditò. Scrisse. Pugnò. Morì — Anelando — Libertà Umana. Unità di Nazione — Il Circolo Giuseppe Mazzini — A Lui — A' suoi degni Compagni — Caduti a Domokos — Dedicava questo Marmo — Onore. Ricordo. Promessa — 12 settembre 1897 — per la redenzione di un nobile popolo, fu gloria ed onore d'Italia, e cancellò le macchie della nostra bandiera.

Tutto è proceduto nel massimo ordine.

Alla ricerca del vero

Le discussioni scientifiche — ed anche non scientifiche, che da un biennio e più si fanno in Italia

123 Appendice del 16 settembre 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Il duca si alzò per non esporsi agli urti della uscita in massa.

Coprì le bellissime spalle della sua amica con una *sortie de bal* dicendo:

— Andiamocene presto.

Un'ottima vettura di circolo lo aspettava alla porta.

Vi salì mentre gli ultimi accordi dell'orchestra accompagnavano l'ultimo sospiro di Carmen, pugnalata dal suo amante.

Il cocchiere aveva ricevuto gli ordini.

Pochi istanti dopo si fermava alla porta di un ristorante celebre, in piazza della Maddalena.

Il duca e la modista salirono al primo piano e si chiusero in un ben noto gabinetto, tappezzato di seta rosa, dove era servita la cena.

Ad un cenno il mastro di casa scomparve.

— Mia cara figliuola - disse il vecchio, - devo confessarvi tutto... Non soltanto per il piacere di vedervi sono venuto oggi a Parigi... Prendete dei granchiolini?

— Qualcuno.

— Figuratevi che la campagna mi rende immensamente pigro e casalingo.

— Vi trovate così bene sotto le ombre di Lussay...

— In verità... è bellissimo... Ci sono alberi magnifici... dei veterani che ammiro... ed il suo giardiniere è un grande artista.

Sorrise.

— Vi rammentate la sera che passammo segretamente in quella casa, dove il mio solo rammarico è di non avervi accanto a me?

— Sì.

Carolina soggiunse con un sospiro di rammarico:

— Sono passati molti anni.

— E tutte le precauzioni che abbiamo dovuto prendere per mettere fuori di traccia la curiosità della gente?

— Perfettamente.

— Erano le nove di sera... Scendeste dal treno tutta vestita di nero... Volevo mostrarvi il mio alloggio preferito... Mi sembra che quando si ama si debba provar piacere nel dirsi: — è là... pensa a me. Si vede la camera... i giardini che si scorgono dalla finestra... ci si trova col proprio amico,... ce lo si figura nel suo ambiente... Sono questi i piccoli godimenti della vita... Vi avevo indicato la topografia del mio comune di Lussay... Vi aspettavo in un sentiero tre o quattro cento metri lontano dalla stazione... Entrammo nel parco, dove siamo rimasti a passeggiare a tu per tu per circa un'ora, in una perfetta solitudine, non avendo per compagni che pochi caprioli e delle lepri.

— Che mi facevano paura.

— Essi erano, ve l'assicuro, più spaventati di noi. Vi condussi quindi nel castello, dove eravamo quasi sicuri di non incontrare anima viva... Vi feci visitare tutto da cima a fondo... L'avete dimenticato?

Carolina crollò il capo.

— No - disse.

— Alle undici vi ricondussi all'ultimo treno, con delle precauzioni di marito che avesse introdotto la propria amante nel domicilio coniugale, e nessuno sospettò di quella visita a cui io penso sempre... E' rimasto un profumo di voi in quella casa, dove, ahimè, non siete tornata più... Il mondo ha le sue esigenze.

Il vecchio pareva ringiovanito da questi ricordi.

— Sono passati molti anni da allora, soggiunse, e tutti i particolari di quella serata stanno presenti alla mia memoria come se fosse stato ieri... come eravate bella allora!...

Il duca soggiunse con dolcezza infinita:

— Il che non vuol dire che non lo siate più... Voi avrete rallegrato i miei ultimi giorni, e non potrete mai immaginarvi a qual punto ve ne sia riconoscente... Prendete un po' di questo pollo?

— Volentieri.

— Avete avuto sempre buon appetito ed è un piacere il vedere che non fate la smorfiosa... Una delle vostre grandi doti, mia cara Carolina, è che siete semplice e naturale!...

— Gli è che approfitto delle vostre lezioni, amico mio.

— E' vero che io ho cercato di guidarvi, di formarvi. Sono stato il vostro professore, - disse il vecchio con una tinta di amor proprio, - ma bisogna riconoscere che non mi avete fatto fare molta fatica. Voi avevate, come si dice, ottime disposizioni... Però quando vi ho incontrata non conoscevate Parigi gran che... e forse senza una buona guida vi sareste smarrita.

— Stavo all'angolo della via Rivoli.

— E dell'ingresso alle Tuilleries.

— Piangevo, chiedendo a me stessa da che parte mi sarei rivolta... non sapendo a chi ricorrere... non avendo in tasca che una diecina di franchi...

— Della somma che quella povera Kerdaniel vi aveva prestata.

— Donata, a dir meglio... perchè c'erano assai scarse probabilità che io potessi mai restituirgliela... E senza quella fortunata combinazione...

— Io mi fermai.

— Per chiedermi la causa di quel grave dolore.

— Fu una fortuna per me!

— E per me dunque!... - soggiunse la modista.

— Vi costrinsi a rialzare il capo, e la vista del vostro volto lagrimoso mi produsse un'emozione quale non avevo preveduta. Non mi sarei mai aspettato di scoprire lineamenti così graziosi sotto la cuffia di una povera brettona... A prima vista dissi a me stesso che sareste un avvenimento nella mia vita, e lo siete stato Carò.

Era questo il nomignolo che il duca dava alla sua amante nella intimità.

Ella chiese:

— Non mi avete detto ancora il motivo che vi ha condotto qui stasera.

— Ecco... Da qualche tempo avevo a Lussay tutta la mia famiglia che non è numerosa... Si compone in tutto di tre persone.

— Vostra nipote prima di tutto.

— Gabriella... e poi suo marito... e la vecchia marchesa di Bordes, amica mia.

Non conto qualche nepote lontano come se ne hanno e l'unica preoccupazione dei quali, quando non sanno cosa fare, è di calcolare le probabilità di una eventuale eredità... Ora io ho notato che, a parte la vecchia marchesa, tutta questa famiglia è nel maggior trambusto.

— Il signor De Bordes e sua moglie non andrebbero forse d'accordo?

— Anzi... c'è fra essi la più evidente delle simpatie... La loro unione è senza nubi... Ma non so perchè, sono in questo momento pallidi, tristi, direi quasi funebri, tutti due...

— A cosa l'attribuite?

— E' il caso di dire che se lo sapessi non sarei qui... Questa mattina i miei uccelli hanno preso il volo all'improvviso, col pretesto che dovevano fare assolutamente un piccolo viaggio nelle loro terre di Turenna... Sono a Parigi per due giorni soltanto, e siccome sono stato tanto sciocco di non venire a chiaro della cosa e informarmi delle cause di questa inverosimile tristezza mentre li avevo sottomano, così ho preso il treno... Passerò la mattina di domani a Parigi, vedrò Gabriella... e bisognerà bene che mi dica quello che succede... Povera Gabriella... così graziosa, così affettuosa!... Ancora un bicchiere di questo Chateau-Laffite, Carò...

— Se vi piace!... E non avete alcuna idea?

— Su che cosa?

— Sul turbamento di cui mi parlate?

— Nessuna.

— Il marchese avrebbe fatto delle perdite?

— No.

— Non sarebbe saltata fuori qualche ragione di dissidio?

— Nessuna... De Bordes è il giovanotto più leale del mondo, e sua moglie non ha occhi che per lui.

— La vecchia marchesa?

— Le ho chiesto il suo parere di nascosto... Non sa nulla.

...fuori, intorno alla partecipazione in genere, ed in ispecie alla efficacia del siero antitubercolare — ci sembrano giunte al punto in cui i dettami della esperienza dovrebbero completamente dirimerli.

E' riuscita o no efficace, nella maggior parte dei casi la sieroterapia della tubercolosi?

A questo quesito risponderà, in lettere che andremo man mano pubblicando, un egregio medico romano, il dott. Silla Passarini, che abbiamo pregato di fare un giro in tutta Italia per procurarsi di persona gli opportuni dati, sui quali formulerà il suo giudizio.

Un brigantino affondato

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 15, ore 12,10 pom. — (*Masso*). Un telegramma giunto iersera di Las-Palmas, annunzia che il brigantino a palo *Rosa C.* del nostro compartimento marittimo, fu abbandonato dall'equipaggio, in alto mare, il giorno 6 corrente, in causa d'una forte vena d'acqua apertasi in navigazione, in seguito a la quale, il brigantino affondava lo stesso giorno, all'altezza di Puerto Ventura.

Il *Rosa C.* era diretto a Montevideo, proveniente da Cadice.

Ne sono armatori i signori eredi Biagio Chiesa, ed era stato costrutto a Voltri nel 1873; stazzava 586 tonnellate.

L'equipaggio è salvo.

Altri particolari sul disastro di San Giorgio di Nogaro

UDINE, 14. — Il conduttore Murero, che non era stato in tempo a frenare la macchina benchè accortosi dell'ostacolo, dopo il disastro si recava a Palmanova assieme all'ing. Pes e lo ragguagliava dell'accaduto, quando d'un tratto gli mancarono le forze e cadde all'indietro rimanendo cadavere.

Il povero Murero lascia la moglie ammalata e 5 figliuoli.

Ieri stesso partirono pel luogo del disastro le autorità per le richieste di legge.

Dicesi che il carretto che causò il disastro fosse stato posto sul binario da alcuni ragazzi per giuocare.

L'operazione di sgombero della linea è quasi terminata, e, fortunatamente, sotto i rottami non furono rinvenute altre vittime.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un'altra dimostrazione agraria

ALBANO LAZIALE, 14. — (*X.*) Ieri sera nella piazza Principe Amedeo doveva suonare il concerto dei corrigendi di Tivoli, qui di passaggio da una lunga marcia; avendo ciò saputo, alcuni contadini frettolosi di por mano ai lavori delle tenute che si dovrebbero dare a colonia, organizzarono una dimostrazione coll'intento di recarsi tutti colla musica alle tenute suaccennate.

Essendo la dimostrazione poco opportuna, questo ispettore di P. S. cav. Bonerba tentò colle buone di persuadere i dimostranti a sciogliersi e attendere altro po' di tempo l'esito della questione che si sarebbe senza dubbio risolta a loro vantaggio. Ma le parole del funzionario furono accolte da fischi e da urli, e si deve al contegno energico dell'ispettore, e alla intromissione delle autorità se la dimostrazione si potè sciogliere senza incidenti.

Speriamo che le trattative in corso abbiano una sollecita soluzione per tranquillizzare i nostri coloni, e per non far ripetere tali dimostrazioni.

La squadra — Il ministro Brin

CIVITAVECCHIA, 15. — (*Di Prop.*) La festa da ballo data dal nostro municipio in onore degli ufficiali della squadra, assunse un carattere veramente grandioso.

Le persone invitate, circa quattro cento, affollavano le sale dello stabilimento termale, trasformate in serre.

Assistevano il ministro Brin, l'ammiraglio Morin la piccola tenuta, che rimasero sino alle ore 11.

Si ballò fino alle ore 5. Splendido il *cotillon*.

Corriere giudiziario

UN PROCESSO FINE DI SECOLO

I lettori ricorderanno l'arresto avvenuto oltre un anno fa del noto e brillante avvocato Chiera dietro querela del deputato Soulier e della sua signora, che aveva no improvvisamente scoperto l'esistenza di un numero infinito di truffe attribuite a questo loro avvocato ed amministratore.

Si parlò all'epoca dell'arresto di uomini politici che potevano avere interesse a disarmare l'avvocato Chiera di epistolari più o meno compromettenti, cercati invano dalla pubblica sicurezza, e di altri piccanti riflessi politici che avrebbero fatto cornice al quadro dei reati comuni. Fatto sta che la istruttoria contro l'avv. Chiera passata attraverso fasi diverse, è durata ormai tredici mesi e con ventisei imputazioni, delle settanta od ottanta elencate da principio, è stata con sentenza di ieri della sezione di accusa, rinviata al giudizio del tribunale.

La causa, pare, sarà discussa, a novembre, e sarà una delle più interessanti — non diciamo della fine dell'anno, ma forse... della *fine di secolo!*...

Intanto, per dimostrare quali preziosi servigi può rendere talvolta la polizia, in processi nei quali per una ragione o per l'altra i pezzi grossissimi possono avere qualche interesse, o paura, citeremo un episodio, una specie di prologo del processo, testè risoltosi al tribunale di Perugia.

Fra le innumerevoli accuse fatte dall'on. deputato ministeriale Soulier e dalla sua signora, contro questo avvocato Chiera — del quale avevano sempre approvato l'operato, e che un fascio di luce caduto dal cielo improvvisamente rivelava loro un bel giorno truffatore in tutti i singoli atti che credevano compiuti nel loro interesse, vi era anche quella che egli volesse far passare per buono un contratto di affitto, da lui stretto con madama Soulier per ingente somma sulla tenuta di Monte Malte, contratto che ora improvvisamente i Soulier invece ritenevano e dichiaravano fittizio. E mentre davano anche per questo capo querela penale, istituivano per l'annullamento del contratto, giudizio civile.

Ma come trovare, a sostegno della pretesa che riguardava un così lauto interesse patrimoniale, la *regina delle prove*? E' presto fatto, per i contendenti che possono godere il favore del ministero ed aver quindi per i loro servigi civili e penali l'opera disinteressata della P. S.

I signori Forcheim Filippo di Carlo, Rossi Dante fu Raffaele, Rossi Dante fu Domenico e Simoni Giuseppe di Vito — i due primi delegati, i secondi semplici guardie alla questura centrale — si prestano il giorno 27 settembre 1896 a fare nell'*interesse* del comm. Soulier, dinanzi alla pretura del III mandamento di Roma, un atto notorio, secondo il quale l'avv. Chiera, l'astuto raggiratore, avrebbe avuto la furberia di raccontare loro in camera di sicurezza, che non ostante l'atto pubblico esistente, del tutto fittizio era il contratto stretto con madama Soulier. Dei delegati e delle guardie di P. S. che per solo amore della giustizia, entrano nei rapporti civili fra l'imputato ed i suoi accusatori e si prestano a fare spontaneamente da testimoni veri o meno la causa civile e mandano a Perugia la parola decisiva per assicurare al comm. Soulier il possedimento contestato, rappresentano una scoperta assolutamente nuovissima del regime imperante! Il lettore, immagina in quali condizioni si fa la causa a Perugia.

I signori Soulier, attori, hanno la apprezzabile fortuna di discutere dei loro interessi, co l'aiuto della P. S. dopo avere assicurato il convenuto a *Regina Coeli*.

La causa aspetta il suo esito trionfale: se non che il tribunale di Perugia, nella sua ingenuità, definitivamente pronunziando, respinge, con sentenza pubblicata ier l'altro, la poco pulita prova testimoniale fornita dalla pubblica sicurezza di Roma, rigetta tutte le eccezioni dei coniugi Soulier, dichiara validissimo il contratto e condanna gli attori a rimborsare il convenuto delle spese e dei gravi danni subiti.

Questo è il prologo del processo penale.

E questo basta a dare una idea delle considerazioni immensamente istruttive cui potrà dar luogo la pubblica discussione degli altri venticinque gemini capi d'accusa... e del loro retroscena!...

A novembre!

UN PROCESSO DI STUDENTI

SPEZIA, 14. — (*r. f.*) — Il giorno 17 alla pretura di questo primo Mandamento si svolgerà il processo a carico di Strata Luigi di anni 16, Casavecchia Olderico di anni 16, Pensa Raffaele di anni 17, Colombo Aldo di anni 16, Tortelli Fulvio di anni 16 e Chiarini Romolo di anni 15, tutti studenti del nostro istituto tecnico, imputati di avere nella notte dall'11 al 12 gennaio 1897 distrutto il giornale della Scuola di storia e geografia dell'Istituto tecnico di Spezia, asportandolo dalla scuola stessa nella quale s'introducessero mercè chiave falsa. Alcuni di essi poi, lo Strata ed il Casavecchia, sono pure imputati di essersi impossessati nelle suindicate circostanze di tempo e luogo di alcune scatole di compassi ed altri oggetti di disegno in danno di studenti dell'Istituto tecnico, scassinandoli dai rispettivi cassetti.

La difesa, abbastanza numerosa, è composta dall'on. De Nobili, avvocati Federici, Barabino, Priario di Genova e Dentoni di Sarzana.

Da alcuni si ritiene e si dice essere l'avvenuto più che un delitto da imputarsi a quegli studenti, una *scappata giovanile*.

Ma su ciò è chiamata a rispondere e giudicare l'autorità giudiziaria, quindi niente commenti.

E' bene sapersi che il deferimento all'autorità giudiziaria, dopo la sospensione dalle lezioni, venne ordinato dal ministero della P. I.

IL FERRO DI REGINA CŒLI

(Tribunale penale di Roma).

Il negoziante di ferrami Giovanni Severa, nei primi del novembre scorso, ricevette nella sua bottega la visita di due giovinotti, certi Raimondo Ranucci, meccanico, e Francesco Macioce, fabbro, i quali gli proposero un affare assai lucroso.

Si trattava di comperare ad un prezzo modesto nientemeno che 500 quintali di ritagli di ferro, avanzati dopo la costruzione del penitenziario di Regina Cœli. Essi avevano avuto incarico di trovare un compratore dal direttore del genio civile e da un ingegnere pure del genio civile; e quando videro che il Severa avrebbe volentieri concluso l'affare, lo invitarono ad un appuntamento nel caffè di piazza dei Caprettari.

Il Severa vi si recò, ed ivi fu presentato a due signori, che si spacciarono per direttore l'uno ed ingegnere l'altro del genio civile. Il contratto fu esteso in stampati, con l'intestazione del genio civile; ed il Severa anticipò un po' di danaro, dietro rilascio di una ricevuta sopra carta intestata pure al genio civile.

Durante parecchi giorni il Severa domandò che gli venisse consegnato il ferro, e pagò anzi altri danari, sino a raggiungere la somma di 480 lire. Ma non ebbe altro che promesse: alla fine ricevette un giorno dall'ingegnere un biglietto, nel quale questi diceva che il direttore era andato in America e che egli si disponeva a seguirlo.

Allora la truffa fu denunziata. Del finto direttore non si potè saper nulla, gli altri tre vennero arrestati e rinviati davanti al tribunale, che ha oggi condannato Ranucci e Romeo Del Pelo (il finto ingegnere) a quattordici mesi di reclusione e 140 lire di multa; e Macioce a undici mesi e venti giorni e 116 lire di multa.

Li difesero gli avv. Bartolucci e Centi.

P. M. avv. De Lestia.

SPORT

CORSE AL TROTTO

LUCCA, 14. — Oggi hanno avuto luogo le corse al trotto sull'ippodromo costruito in piazza d'armi. Questa riunione di corse non ha avuto gran concorso di spettatori causa il cattivo tempo.

Le corse sono così riuscite:

Premio delle Pariglie (L. 1300) diviso in tre. — Primo, in due prove, *Bellorether* di Vertua e Gerial, con *Fimalbo* dei fratelli Giorgi. Secondo e terzo premio, *Adriatico* e *Chatsworth* di Brunati Flaminio, diviso con *Nume* del comm. V. S. Breda, e *Lola* di lady Hambletonian.

Seconda corsa *Premio Criterium* (L. 1000) diviso in tre. Concorsero otto cavalli. Primo, in due prove, *Arlecchino* di lady Hambletonian; secondo e terzo premio divisi fra *Corsaro* di Vertua e Gerial, e *Mahalie* di Brunati Flaminio; quarto diviso a norma del regolamento fra *Candida* di Vertua e Gerial, e *Parnaso* del comm. V. S. Breda.

Premio del Prato (dilettanti). Primo, *Lando* del Marcucci; secondo, *Linos* del Paiandri Luigi; terzo, *Giulia* di Spinelli Severino.

Domenica, 20 corrente, seconda riunione di corse al trotto con 2900 lire di premi, tre corse.

CRONACA DI ROMA

PEL RINCARO DEL PANE
I fornai resistono

Il Consiglio d'amministrazione della Società tra i negozianti fornai ha pubblicato un manifesto nel quale dichiara che dato il prezzo attuale delle farine e le spese gravose della panificazione in Roma, non è possibile vendere il pane ai prezzi indicati dal sindaco sul suo manifesto.

In quanto all'adozione dei mezzi coercitivi minacciati dall'amministrazione comunale, la società ne attende fiduciosa l'applicazione, sicura che questa, quando venga fatta con le norme e criteri voluti dalla legge, non potrà portare il prezzo del pane ad un saggio inferiore di quello presentemente praticato.

Con non minore fiducia del resto è attesa dal pubblico l'applicazione di energiche misure, le quali valgano, se non altro, a dimostrare una buona volta, quanto vi sia di vero in queste accuse di ingordigia che si fanno alla Società dei molini e ai fornai.

Dunque in questo l'accordo è completo. Deve però il pubblico non può certo convenire coi fornai e in alcune delle ragioni scritte e mandate al *Popolo Romano* dal presidente della Società sig. E. Franchetti, ragioni che vorrebbero dimostrare l'impossibilità di scendere ad una qualsiasi diminuzione nel prezzo del pane.

Fra le altre cose il sig. Franchetti afferma che la differenza tra il prezzo delle farine e quello del pane è inferiore in Roma a quella di tutte le altre città italiane, e che qua le esigenze del pubblico richiedono maggiore personale e maggiore spesa.

La prima affermazione è una smentita a quanto ebbe ad affermare il principe Ruspoli, il quale non si basò soltanto — come fa il presidente della Società dei fornai — sulla relazione del sig. Augusto Poggi, ma assunse direttamente informazioni ai varii municipii d'Italia. Non può esser dunque presa sul serio.

La seconda che riguarda le maggiori esigenze del pubblico trova più ampio svolgimento in quest'altro periodo della medesima lettera.

Il pane romano stesso, che una volta si faceva in pagnotte *fisse* da 5 e da 6 soldi l'una, ora ha subito una completa trasformazione in modo tale che si può asserire che quasi ogni avventore fuori del negozio ha la sua specialità di pane! Queste secondare fin troppo i gusti del pubblico costituisce un minor lucro per i fornai aumentando la mano d'opera dell'operaio, che è obbligato a tener dietro a tutte queste diverse specialità.

Cosicchè pel solo fatto che qualche *avventore fisso* ha dei gusti speciali, anche la grande massa del pubblico, costituita nella sua maggioranza da povera gente, che non ha preferenze per questa o quella tale specialità derivante da qualità diverse o da differenti modi di *confezione*, dovrà pagare a più caro prezzo un genere di prima necessità, che realmente costerebbe assai meno.

La trovata è veramente peregrina, soltanto ha un difetto... E' contraria al senso comune.

Commendatore bulgaro. — Ieri il ministro degli esteri fece pervenire al prof. Enrico Galluppi, assessore delegato del comune di Roma, il brevetto e le insegne della *commenda* del Merito civile di Bulgaria, conferitagli dal principe Ferdinando.

Il prof. Galluppi fungeva da sindaco quando il principe visitò la capitale d'Italia.

Echi del pellegrinaggio a Frascati. — A proposito del pellegrino che fu perquisito e trovato in possesso di un'arma proibita, la *Voce della Verità* se la piglia con noi perchè... indovinate! Perchè il pellegrino stesso, certo Guerrieri, dichiarò di appartenere alla Società cattolica *Nunzio Sulprizio*.

Non è vero? Non fa parte di quel sodalizio? Eva bene... ma che c'entriamo noi!?

La *Voce* poi, rilevando come i carabinieri movessero direttamente verso di lui come verso persona a loro non ignota, dice [illegible] a capire « se trattavasi di pellegrini malintenzionati o non piuttosto di... qualche altra cosa ».

O che sarà mai quest'altra cosa?... Un pellegrino [...]erci perchè per esser tale basta unirsi ad una comitiva che del pellegrinaggio fa parte. E' dunque sul *malintenzionato* che si vuol muovere contestazione? Oh! per questo non ci opponiamo e lasciamo che la *Voce* attribuisca al Guerrieri tutte le migliori intenzioni del mondo.

Il male è però che un po' più sopra lo stesso giornale stampa che al pellegrino fu trovato indosso niente meno che un coltello *di corta misura*.

No, egregia consorella, era una pistola... a lama fissa.

Ladri in trappola. — All'una pomeridiana dello scorso sabato la signora Merzi Barbara in Rolatti trovandosi sul tram elettrico che dalla ferrovia va a San Silvestro, venne borseggiata del portamonete contenente lire 15, due corone, alcune carte e 10 bollette del lotto giuocate in piazza Capranica al banco n. 8.

Scesa dal tram e accortasi del borseggio, alla signora non rimase che denunciare il fatto alla P. S. dando pure i connotati di due individui che le erano stati seduti vicini e che aveva tutte le ragioni di ritenere autori del furto.

La signora giuocava da 10 anni gli stessi numeri al lotto senza aver avuto mai la soddisfazione di vincere. E' da immaginarsi quale fu la sua sorpresa quando nel dopo pranzo, esaminando l'*estrazione* vide che con le polizze perdute avrebbe vinto un ambo di 25 lire con i numeri 4 e 28.

Ne avvisò la questura e il delegato Di Feo, incaricato della faccenda, avvertì il ricevitore del bancolotto, disponendovi anche un servizio di appostamento.

Ieri, infatti, due individui, i di cui connotati rispondevano perfettamente a quelli forniti dalla signora, si presentarono al banco, e ricevettero in pagamento della vincita un vaglia sulla Banca d'Italia.

Frattanto gli agenti avvertivano per telefono il delegato Di Feo il quale accorse immediatamente e rintracciò i due supposti borsaioli in un'osteria al n. 23 di via delle Paste.

Nel mentre che il delegato si avvicinava, uno dei due riuscì a fuggire per una seconda uscita dell'osteria; l'altro fu arrestato.

Si qualificò per certo Nazzari Carlo, di 28 anni, da Secondigliano, disse di essere venuto a Roma solo da due giorni e si protestò innocente, però indosso gli si rinvenne una corona e un biglietto da lire 5 contrassegnato che la signora riconobbe averle appartenuto.

La questura è riuscita a sapere che i due compari domenica si fecero fotografare in uno stabilimento in via della Croce: così ha potuto avere anche la fisonomia del compagno del Nazzari.

Questi intanto è stato inviato a Regina Coeli.

L'arresto di un ladro. — Il vetturino Alessandro Franceschetti, stanotte alle 11, in piazza Manfredo Fanti, si era addormentato sulla cassetta della sua vettura.

Il selciarolo Alfredo Marchesi, approfittando della occasione, derubò il vetturino d'orologio e catena.

Alle grida del Franceschetti accorse la guardia di P. S. Mannillo che arrestò il Marchesi.

L'orologio fu poi trovato per terra, col cristallo rotto, presso la via Gioberti.

Ancora il suicidio di villa Corsini. — Tito Faraggiana, che, come ieri narrammo, tentò suicidarsi a villa Corsini bevendo prima della morfina e poi esplodendosi un colpo di revolver al cuore, versa ancora in grave stato all'ospedale della Consolazione.

I medici disperano di salvarlo.

Un delitto misterioso. — Tre notti or sono venne ricoverato all'ospedale di San Giacomo il cameriere Pasquali Costantino, trentenne, da Vignovi (Aquila).

Aveva delle ferite alla testa che dichiarò essersi prodotte cadendo in via degli Avignonesi. I sanitari lo dichiararono guaribile in dieci giorni salvo complicazioni.

Iersera il Pasquali venne trasportato all'ospedale della Consolazione ove oggi alle 2 e mezza cessava di vivere.

I medici di quest'ultimo ospedale hanno potuto constatare che le ferite del Pasquali erano state prodotte da un'arma tagliente. La morte è avvenuta in seguito a commozione cerebrale.

Il fatto è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Bollettino meteorologico del 15 settembre. — *In Europa* — La pressione è a 771 in Irlanda e al nord-ovest della Francia; bassa sulla Russia centrale; 753 a Mosca.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque diminuito fino a 5 mill. al centro; la temperatura è poco aumentata; pioggie e temporali nell'Italia superiore e centrale. Stamane il cielo era coperto e piovoso in Sardegna, al nord e al centro. Sereno nell'estremo sud e in Sicilia.

Barometro 760 a Genova, Firenze e Portoferraio; 763 a Torino, Milano, Verona, Pesaro e Roma; 764 a Domodossola, Venezia, Foggia, Reggio Calabria e Catania.

Probabilità — Venti freschi settentrionali a nord, meridionali altrove; cielo vario al sud, coperto, nuvoloso altrove con pioggie e temporali.

Roma — Barometro a mezzodì: 761.3 — Umidità relativa: 39 — assoluta: 11,24 — Vento a mezzodì: Sud moderato — Stato del cielo: coperto.

Cronaca del caldo — Temperatura d'oggi a Roma: massima 29 minima 22.5.

Nelle altre città, ieri, la temperatura superò i 30 gradi a Palermo 33,6, a Catania 37, a Trapani 35,3 a Tiriolo 34,5, a Lecce e Siracusa 32,9, a Caserta 32,8, a Messina 22,7, a Caltanissetta 32, a Reggio Calabria 31.1, a Caggiano 31, a Benevento 30,6, ad Avellino 30,3, a Cagliari e Foggia 30.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà stasera, dalle 8 1/2 alle 10 1/2, in piazza Colonna:

1. Cherubini, *Medea*, sinfonia — 2. Saint-Saëns, *Oriente e Occidente*, marcia — 3. Meyerbeer *Il Profeta*, preghiera - imprecazione - coro finale 4.o — 4. Rossini, *Gugl elmo Tell*, sinfonia — 5. Wagner, *Il vascello fantasma*, divertimento — 6. Bayer, *La fata delle bambole*, valzer.

Pei calori estivi un ottimo refrigerante è il **Vino Amaro Tonico Protto** allungato con acqua di seltz.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Mentre si annunzia prossima al *Costanzi* l'andata in scena del *Brahma*, proseguono con successo le repliche del *Pietro Micca*, che procura molti applausi alla brava mima Luisa Cristino, alla coppia Daniell-Devincenti, al Monti, alla Baldissera, alla Consolino e alle altre leggiadre danzatrici.

Al *Nazionale*, *Teodora* richiama sempre un pubblico numeroso.

Spettacoli del 15 settembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *Duetti eccentrici* — *Pietro Micca* (ballo.)

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Teodora*.

INFORMAZIONI

IN VIA PER MADERNO

Ieri sera sono partiti per Maderno gli on. Talamo e Lojodice. Non però, come qualcuno ha detto, per fare qualche offerta all'on. Zanardelli, — non avrebbero ricevuto liete accoglienze — ma per pregare l'egregio uomo a suggerire per carità qualche nome per un guardasigilli che l'on. Di Rudinì non riesce a trovare.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Sono presso a finire gli esami di promozione a segretario nelle segreterie universitarie.

La Corte dei Conti, però, non potrà ammettere a registrazione i decreti di promozione dei vincitori, poichè, come risulta dal *Bollettino ufficiale* della P. I. del dì 8 luglio 1897, l'avviso col quale venne bandito il concorso stesso, è firmato dall'on. Galimberti, anzichè dal ministro *personalmente* come prescrive l'art. 2 del R. decreto 8 ottobre 1894 N. 449, mai abrogato.

NELLA DIPLOMAZIA

Ci si assicura essere insussistente la notizia data da alcuni giornali del richiamo del conte Nigra da Vienna e del conte Antonelli da Buenos Ayres.

Il generale Morra di Lavriano andrà ambasciatore a Pietroburgo.

IL MINISTRO D'ITALIA AD ATENE

Un telegramma da Atene ci annunzia che il ministro d'Italia ad Atene è partito per l'Italia in congedo.

L'ITALIA AL MAROCCO

La regia corazzata *Lombardia* è arrivata stamane a Tangeri.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi l'on. Di Rudinì conferì a palazzo Braschi col ministro di agricoltura e commercio on. Guicciardini.

L'ON. BRIN

ministro della marina è giunto stamane a Roma ed ha conferito subito col presidente del Consiglio on. Di Rudinì.

UN NUOVO CAPO-SEZIONE

Con decreto d'oggi il cav. Zagretti, capo di gabinetto di S. E. Ronchetti, sotto segretario di Stato alla grazia e giustizia è stato promosso capo-sezione. Rallegramenti.

PEI DEBITI DEGLI ENTI LOCALI DI SICILIA

Oggi si è riunita al ministero del tesoro la Giunta governativa per la unificazione dei debiti dei comuni e delle provincie di Sicilia. Presiedeva l'on. Codronchi ed erano presenti gli on. Picardi, Bertarelli, Angelo Majorana, Orlando, Marescalchi e Ciaceri, nonchè varii alti funzionari del ministero del tesoro.

Intervenne anche in principio di riunione l'on. ministro Luzzatti.

Com'è noto, questa Giunta ha l'ufficio di unificare i debiti degli enti locali di Sicilia, risolvendo tutte le gravi questioni che in proposito possono sorgere, e che prima erano demandate al regio commissario civile.

Nella riunione di oggi si è discusso abbastanza vivacemente sulla condizione del comune di Caltanissetta, che involve parecchie gravi questioni di massima.

Ogni deliberazione è stata rinviata alla successiva riunione.

NELLA R. MARINA

Procena, partito da Aden il 14 — *F. Gioia*, partito da Catania il 14 — *Governolo*, giunto a Massaua il 15 — *Lombardia*, partita da Gibilterra per Tangeri il 15.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 15, ore 4 pom.

L'ARRIVO DEI PRINCIPI

Il Principe di Napoli ha preso possesso del corpo d'armata.

Ha ricevuto quindi il sindaco, il prefetto e l'ammiraglio Consalvo.

Dopo ha ricambiate la visita alle suddette autorità.

IL DISASTRO TRAMVIARIO DI IERSERA

Un gravissimo disastro avvenne iersera sulla linea tramviaria Napoli-Aversa-Calvano, per errore di un telegrafista, presso l'ospedale Cotugno, al così detto *scambio* della Doganella del Campo di Marte.

Alle ore 8 era partito da Napoli il tram n. 74 con tre vetture cariche di passeggieri diretto ad Aversa, seguito a breve distanza da altro tram vuoto, che dovea ritirarsi al Deposito.

Il telegrafista addetto alla stazione del Cotugno, certo Di Donato Domenico, per storditaggine, avvisò la stazione di Anversa del solo passaggio del treno n. 74, senza segnalare il treno vuoto che seguiva immediatamente.

Allo scambio della Doganella il treno 74 passò liberamente raggiungendo il suo destino senza ostacolo.

Da Aversa muoveva intanto verso Napoli il treno n. 75, pure con passeggieri, non sapendosi che la linea — a un sol binario — era ingombra dal treno vuoto.

Il treno 75 procedeva a tutta velocità. A circa 150 metri dallo scambio della stazione Cotugno, su una pendenza del 42 per mille, allo svolto della curva che è ivi presso, il treno 75 incontrò il tram vuoto che procedeva egualmente a tutta velocità. L'urto fu terribile. Nella via campestre, deserta, oscura, si levò allora un urlo disperato.

Le due macchine s'erano fracassate l'una contro l'altra, specialmente quella del treno discendente, le cui vetture piene di passeggieri risentirono più gravemente l'urto tremendo. Mentre le due macchine si conficcavano quasi l'una nell'altra, le vetture, addossate, schiacciate tra loro non davano ai passeggieri il menomo scampo di salvezza.

Quasi tutti i passeggieri rimasero feriti più o meno gravemente.

Quindici feriti tra i più gravi furono condotti all'ospedale dei Pellegrini. Una trentina, con ferite lievi o semplici contusioni, ripararono al più vicino ospedale di Loreto per le prime medicazioni.

I soccorsi, per fortuna, erano stati solleciti per parte dei vicini posti daziari. Le grida dei feriti avevano echeggiato per tutto il campo intorno, e da ogni parte accorse gente. Il salvataggio fu pieno di slancio.

Uno dei feriti più gravi fu il macchinista del tram n. 75, Baldassare Rocca, di anni 52. Egli ebbe le gambe fratturate e commozione generale, sì che versa in pericolo di vita. Il fuochista dello stesso tram, Gaspare Rocca di anni 27, figlio del macchinista, ebbe fratturato il piede destro e lieve commozione. Il macchinista del tram vuoto, Federico Sacco, d'anni 42, riportò lievi ferite e scottature per il vapore della macchina.

Feriti gravi rimasero tre soldati di marina: Cosimo Ursino d'anni 27 da Catania, con commozione cerebrale e ferite contuse alla faccia; Biagio Lubrano d'anni 23 da Procida, con ferite al viso, frattura dell'osso nasale e contusione grave al piede sinistro; Luigi Paoli d'anni 24 da Venezia, con frattura al mento e frattura dell'osso facciale con deturpamento.

Una guardia di città, Francesco Fermentino, riportò gravi contusioni e ferite alla testa.

Una donna, Carolina De Liguori, d'anni 63, riportò ferite al viso ed alla testa.

Un bracciante, Gennaro Maggio, d'anni 30, fu raccolto con grave commozione addominale: ed un altro operaio Valentino Matricciano, riportò frattura del braccio sinistro ed altre gravi contusioni sul corpo.

Non vi segnalo i nomi degli altri moltissimi feriti.

Mentre si operava il salvataggio giunsero il prefetto, l'ispettore ferroviario cav. Zecchi, funzionari di questura, e un drappello di pompieri che lavorarono efficacemente ad aiutare i feriti e a sgombrare il materiale danneggiato.

Se questo disastro di iersera non ebbe le proporzioni di un precedente consimile infortunio avvenuto sull'istessa linea, lo si deve ad un puro miracolo, e al fatto che uno dei treni era vuoto.

Il telegrafista colpevole fu arrestato.

LA QUESTIONE TRAMVIARIA

La questione dei trams elettrici è stata ieri al Consiglio comunale, pressochè definita, approvandosi l'articolo della convenzione più controverso, quello del canone, con 50 mila lire di aumento sulla cifra proposta dalla Giunta.

Ora i trams elettrici napoletani sono un fatto compiuto.

I giolittiani e il governo

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 15, ore 5,10 pom. — (*Piero*). Per darvi un'idea del curioso atteggiamento de' giolittiani — non privo di malizia — verso il Ministero vi segnalo un articolo della *Stampa*, intitolato: *La misura è colma*.

L'organo giolittiano, professandosi amico, rimprovera che non siasi ancora raggiunta la liquidazione coloniale, nè iniziata la rigenerazione morale.

Rileva non poter il ministro dell'interno — cioè di un dicastero politico per eccellenza — assumere e tenere oltre un mese l'amministrazione della giustizia, coi processi Frezzi e lo scandalo Cavallini in corso, la cui fuga dicesi favoreggiata da amici e compagni di Rudinì.

Spinge quindi alla pronta nomina del ministro di giustizia.

Un congresso dei Monti di Pietà

MILANO, 15. — Nel salone del Monte di pietà è stato inaugurato, stamane alle ore 11, il IV Congresso dei Monti di pietà. Erano presenti il prefetto, una rappresentanza del municipio ed un centinaio di delegati delle sedi italiane. Altrettanti adeirono al Congresso.

Il Congresso durerà tre giorni.

Il romanzo di una avventuriera

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 15, ore 3,50 pomerid. — (*F. B.*) Virginia Lisi, trentenne, è molto nota nella vita galante. Qualche anno fa un ufficiale di cavalleria, per sottrarsi al processo, in seguito a una cambiale che aveva falsificata per mantenere la Lisi, si uccise.

La Lisi conta varie condanne per contrabbando ed eccitamento alla corruzione.

Ora dimora nel vicino borgo di Panigal.

Essa riuscì a convincere della prossima maternità un suo adoratore.

Con la complicità di una levatrice acquistò un neonato. Il fatto però fu appreso dall'autorità che procedette all'arresto della Lisi e della levatrice.

La paternità si voleva affibbiare nientemeno che ad un nostro ambasciatore all'estero!

Il duca d'Aosta a Stoccolma

PARIGI, 15. — Il duca d'Aosta è partito, iersera, cogli ufficiali del suo seguito, per Stoccolma.

Re Oscar — discendente di quel Bernadotte che di tutti i re creati da Napoleone I fu il solo che seppe resistere alla tormenta delle sventure napoleoniche, e fondare una dinastia — celebra in questi giorni il 25° anniversario della sua ascensione al trono.

Re Oscar è uomo di vasta mente e di molta coltura. Quantunque acri questioni politiche dividano svedesi e norvegesi, da tutti egli è molto amato e le feste — alle quali il duca d'Aosta si recò come rappresentante del Re d'Italia — non saranno offuscate da alcuna nube.

Il re del Siam a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 4,20 pomer. — (*Jacopo*). Stasera il re del Siam assisterà alla rappresentazione del *Don Giovanni* all'*Opéra* nella loggia del presidente.

La rappresentazione è assolutamente ordinaria.

La situazione politica in Spagna

Dichiarazioni di Sagasta

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 15, ore 1 pom. — (*Ramon.*) Sagasta, intervistato, ha dichiarato che si deve oramai considerare come fallito il tentativo di conciliazione fra le frazioni conservatrici che appoggiano ora il gabinetto con la frazione dissidente che riconosce per capo Silvela.

Il ritorno al potere del partito liberale si impone dunque e per la salvezza del paese e della monarchia e per l'avvenire dello stesso partito conservatore.

Sagasta crede che la Regina gli affiderà il potere entro poche settimane. Allora i liberali esporranno anzitutto al paese l'esattissima situazione in Cuba ed alle Filippine e lo stato del tesoro.

Le manovre austro-ungariche

TOTIS, 14. — L'imperatore Francesco Giuseppe e l'imperatore Guglielmo ritornarono dalle manovre ad un'ora pom.

Le LL. MM. fecero colazione presso il conte e la contessa Esterhazy. Assistevano alla colazione anche gli arciduchi, l'ambasciatore tedesco a Vienna, conte d'Eulemberg, ed i capi degli stati maggiori degli eserciti russo e tedesco.

Nel pomeriggio, l'imperatore Guglielmo si è recato a caccia.

×

TOTIS, 15. — L'imperatore Guglielmo ritornò da caccia, iersera, alle ore otto. Poscia vi fu pranzo al castello.

I raggi Roentgen e le dogane turche

COSTANTINOPOLI, 14. — (*Taxim*). — Il governo turco sta studiando il sistema dei raggi Roentgen, per la direzione delle dogane dell'impero, onde impedire l'importazione delle bombe, dinami e temacchine infernali per parte dei rivoluzionari armeni.

Anarchici e febbre gialla agli Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Si afferma che il governo degli Stati Uniti impedirà a Luisa Michel di metter piede sul territorio dell'Unione.

La *Vergine rossa* intende recarsi agli Stati Uniti per tenervi conferenze anarchiche.

— La febbre gialla scoppiò in Nuova Orleans ed in qualche altro paese del Mezzogiorno degli Stati Uniti.

Però finora i casi sono pochi.

Borse e Mercati

15 settembre.

Ore 3 pom. — Mercato male disposto. Rendita da 96,82 1/2 a 96,67 1/2; contanti 96,60 a 96,65.

Valori in reazione, causa qualche ribasso.

Omnibus da 230,50 a 228,50 — Condotte 209 a 208,50 — Metallurgica 128 — Risanamento 28 — Gas 839.

Cambi: Francia 105,32 1/2.
Londra 26,53.

Parigi, 15 settembre 1897.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	— —	103 50
Id. 3 % perp.	104 22	104 10
Id. 3 1/2	107 20	107 15
Rendita italiana 5 %	94 07	93 75
Nuovi Consolid. 2 1/2 %	— —	111 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	22 79	22 45
Banca di Parigi	860 —	856 —
Egiziano 6 0/0		
Rend. Spag. ester. nuova	61 [illegible]	61 22
Banca di sconto	— —	— —
Banca ottomana	— —	604 [illegible]
Azioni Suez	— —	
Meridionali a termine	679 —	677 —
Rendita Portoghese	— —	21 [illegible]
Rendita Russa 3 %	— —	95 35
Banca di Francia	— —	3740 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero dal 16 settembre 1897)
Per gli adacquamenti superiori alla 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104,29

Livorno — Farine, pochi affari per la riserva dei compratori; lieve ribasso.

Le farine marca B per ogni 100 chil. franco stazione partenza si vendono: Molini di Firenze L. 36.75; di Lucca 37.25; di Bologna 36.50.

Bologna — Farina fiore 00 lire 39 a 39.50; 0 38.25 a 38.50; A 37.50 a 38; B 37 a 37.50; C 36.25 a 36.50; D 35.75 a 36; E semolino 38.25 a 38.50 al quint.

Riso chinese glacè extra 46 a 48; mercantile 46 a 47; fioretto 33 a 34; mezza grana 25 a 26.

Canape vendita attiva: morelli, in prevalenza buoni, 75 a 83.

Gallipoli — Olii, in aumento, ducati 26.50 la salma.

Genova — Carboni, sostenuti con tendenza all'aumento per l'aumento dei noli; deposito stazionario; Cardiff prima L. 24.75; seconda 23.50; Newpelton 20.50; Hebburn 20; Newcastle Hasting 22.25; Scozia 21.25; Liverpool prima 21.50; Coke Garesfield 39, per tonn. al vagone.

×

Marsiglia — Grani, calmi, in favore dei compratori; Nicolaieff ghirca viaggiante fr. 20.50.

Olii, fermissimi: Bari extra 150 a 160; sopraffino 140 a 145; corrente 130 a 135; Spagna extra 140 a 145; sopraffino 130 a 135; fino 120 a 125; Sicilia extra 130 a 135; sopraffino 115 a 125; lavati e raffinati di Corsica e Riviera 45 a 48 al quint.

New York — Grano rosso disp. C. 102 5/8; corrente 100 5/8; prossimo 99 1/2; dicembre 98; granone 37 3/8; farine estrastate D. 4.65; nolo cereali per Liverpool 3 3/4; cambio su Londra 4.83 1/2; su Parigi 5.20 5/8.

Caffè, sostenuto: Rio n. 7 disp. C. 7; corrente 6.15; prossimo 6.10. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 5/16. Petrolio standard white C. 5.70.

Trieste — Olii, sostenuti: Italia da tavola fiorini 59 a 62; Grecia e Levante 31, al quint.

Anversa — Olii di Smirne fr. 73 a 73.50 al quint.; al solfuro 45.

Havre — Caffè, mercato agitato: Santos g. a. pel corrente fr. 41.75; 2/m dopo 43; 4/m 42.50; 6/m 43.25.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Non possiamo fare di meglio che riprodurre l'articolo molto documentato del *Petit Journal*.

« Un delitto spaventevole - diceva l'articolo - è stato commesso iersera, fra le sei e le sette, in via Sant'Onorato.

« Il notaio Duvernet, uno dei membri più stimati di questa onorevole corporazione, è stato assassinato con un'audacia inaudita, quasi di pieno giorno, nel suo studio.

« Ecco in qual modo è stato scoperto il delitto.

« La portinaia si trovava al sesto piano occupata in una piccola stanza di cui gode l'uso e nella quale mette i piccoli oggetti che non possono trovar posto nella sua portineria.

« Scendendo, notò che la porta dello studio era aperta.

« A quell'ora — erano trascorse le sei e mezza — lo studio è di solito chiuso, i giovani allontanandosi alle sei.

« Tuttavia, pur facendo questa osservazione, la portinaia non se ne preoccupò altrimenti. Pensò che, come accadeva spesso, vi era stato del lavoro straordinario, e scese nella sua guardiola.

« Ella si ricorda nondimeno benissimo di non avere veduto in seguito uscire nessuno dei giovani dallo studio.

« Alla distribuzione delle sette avendo delle lettere per il notaio la portinaia essendo risalita e, trovando curioso di vedere la porta ancora aperta, entrò nello studio.

« Non incontrando alcuno, penetrò fino al gabinetto del notaio.

« Colà si trovò alla presenza di un cadavere già rigido.

« Steso traverso alla porta che faceva comunicare il suo gabinetto con quello del suo primo giovane, il corpo del notaio Duvernet giaceva nel proprio sangue.

« Pazza di spavento, la portinaia, tornata sui suoi passi, gridò, chiamò al soccorso, poi cadde senza conoscenza nella sua guardiola.

« Attirati dalle sue grida e vistala uscire a quel modo dallo studio, alcuni vicini penetrarono a sua volta nello studio.

« Fu constatato di nuovo il delitto.

« Prevenuta la polizia, si recò subito sul posto.

« Fino ad ora non si possono che fare delle congetture.

« Il primo giovane dello studio che si è andati a cercare al suo domicilio e che è stato interrogato, non ha potuto dare nessuna spiegazione. Egli ha lasciato il padrone, solo con un cliente, certo signor Gerardo a quanto crede di ricordarsi, non essendo troppo sicuro del suo nome, questo cliente essendosi recato allo studio allora per la prima volta.

« Erano suonate già da qualche tempo le sei allorchè il « principale » ha introdotto questo cliente dal signor notaio Duvernet. Egli ha lasciato lo studio per ultimo, di lì a pochi minuti, dietro assicurazione datagli dal padrone che non aveva più bisogno di lui. Gli altri giovani erano già partiti da un pezzo.

« E' dunque fra le 6 e un quarto e le 6 e mezzo, vale a dire poco tempo prima che la portinaia passasse per la prima volta avanti alla porta aperta dello studio, che il delitto ha dovuto essere commesso.

« E' accertato che il furto è stato il movente del delitto. La cassaforte che conteneva una somma importante, che non si è potuto ancora giustamente valutare, in oro e biglietti di banca, è stata svaligiata. Solo i titoli e i valori sono stati lasciati dall'assassino indubbiamente perchè troppo compromettenti.

« Un particolare degno di nota.

« La chiave è stata rinvenuta nello sportello della cassaforte.

« Il disordine che regna nella stanza attesta che vi è stata lotta fra l'assassino e la sua infelice vittima. Il notaio Duvernet, che era ancora giovane e vigorosissimo, si è dovuto difendere disperatamente.

« Benchè non abbiasi fino ad ora nessuna indicazione precisa sul colpevole, o piuttosto che la polizia serbi a tale riguardo la discrezione la più assoluta, tutto induce a credere che l'assassino non tarderà ad essere conosciuto.

« Terremo i nostri lettori al corrente di questo drammatico affare. »

Man mano che Mousset procedeva nella lettura di questo lungo articolo, Mousset si era sentito invadere da una gioia diabolica.

Non solo egli si sentiva completamente rassicurato — non essendosi mai del resto preoccupato molto sul suo proprio conto — ma tutto era andato secondo le sue previsioni.

La sua presenza nella casa, il giorno del delitto, la sua lunga attesa nel caffè situato di fronte non erano state neppure segnalate. Egli si era condotto abbastanza abilmente da non attirare l'attenzione sopra di sè.

Al contrario il nome di Gerardo era stampato. L'attenzione della polizia era stata richiamata fin dal primo momento su quell'individuo, fino ad allora sconosciuto allo studio, e che era rimasto a colloquio col notaio.

— I sospetti si porteranno anzitutto sopra di lui - pensò il miserabile; - ciò è certo. La pista è troppo bella per essere trascurata dalla polizia. E, sospettato, egli sarà bentosto arrestato, perchè non si durerà fatica a scoprire le sue traccie.

Io posso partire tranquillo. Una volta che la giustizia ha in mano il colpevole, non lo lascia sì facilmente. Voglio vedere Gerardo a cavarsela...

Mousset ebbe un atroce sorriso e continuò:

— Avrà un bel difendersi e gridare che è innocente; bisognerà anzitutto che egli lo provi, il che non è tanto facile, quando un giudice istruttore si è fitto in mente di avere avanti a sè un colpevole.

D'altronde egli sarà schiacciato dalla stessa logica delle cose, perchè le prove sono accumulate contro di lui. I sospetti non tarderanno molto ad essere mutati in certezza. Egli potrà sempre fare tutte le proteste che vorrà!

Suvvia, concluse il miserabile, ho lavorato troppo abilmente. Il mio affare è stato condotto in modo superiore e tutto procederà magnificamente. Non vorrei trovarmi nei panni di Gerardo. La bella Armanda può essere tranquilla; il duca di Soisy non sposerà Maddalena Duhamel! io sono vendicato e vendicato bene!

LVIII

L'orgoglio del nome

Come lo aveva promesso a Gerardo, il generale definitivamente consolato della discrezione del figlioccio, felice al pensiero di vederlo sposare Maddalena e disposto ad attivare con tutto il suo potere questa soddisfacente soluzione, lo aveva accompagnato in casa dei Duhamel.

Assolutamente certo, del resto, del risultato del suo passo, egli faceva già i più dolci progetti di avvenire.

— Io ho la mano felice, vedrai... hai fatto bene a scegliermi come ambasciatore. Guarda la piccola de Belleuse. Anche voi, Maddalena e tu, realizzerete una unione modello. Voi sarete una nuova edizione di quello di Valeria...

— E' riuscito, eh, quel matrimonio là? aggiungeva il vecchio soldato con comica fierezza. Quando penso che esitavo ad incaricarmi della piccina o ad assumere delle responsabilità quasi paterne! Ho rappresentato abbastanza bene la mia parte di papà suocero? Dopo tutto non è tanto difficile quando si ha a che fare con della brava gente. Vedrai che riuscirò anche questa volta!

Ma dopo non mi ci arrischio più, concluse egli ridendo. Due matrimoni felici è già un bel fatto! Non tutti possono vantare di averne conclusi altrettanti! Io farò punto e basta chè non voglio espormi a subire uno scacco. Lietissimo per le disposizioni ottimiste del padrino, Gerardo gli teneva testa il meglio possibile. Era felice di constatare che il generale si era ben presto rassegnato a vederlo rinunciare all'esercito per consacrarsi all'industria.

— E' ancora Maddalena che ha operato tale miracolo - pensava il giovane duca, riferendo con una convinzione da innamorato tutto ciò che arrivava di buono e di consolante nella sua vita, all'adorabile figlia del signor Duhamel.

E' grazie a lei che il generale si è consolato tanto facilmente di ciò che chiamava la mia diffusione. Ah, se non si fosse trattato di vedersi divenire il marito di Maddalena Duhamel! Mi poteva tenere a lungo il broncio egli che apprezza e stima colei che amo, come merita di esserlo? Cara Maddalena, non sarà sempre il mio angelo protettore?

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato cogli inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 4.